



Santo Stefano di Sessanio



kligenthal

curiosità
ricerca
progetto
innovazione

APRILE 2012

n°6





Duilio Cambellotti
Mattonella delle conche, 1910
Terracotta dipinta in policromia a smalto e invetriata,
cm.18,5 x 18,5
Archivio Cambellotti, n.75

KLIGENTHAL
Rivista Trimestrale - Anno 4- n° Quattro
Registrazione del Tribunale di Latina n° 900
del 13 Giugno 2008

EDIZIONI
lo studiaccio

Viale Petrarca, 39
04100 LATINA
tel. 0773.487724 - 0773.358371
e-mail: lostudiaccio@micso.net
e-mail: info@kligenthal.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Ezio Fiorletta
DIRETTORE EDITORIALE
Amedeo Giustarini
VICE DIRETTORE
Sara Petrone

CONSULENZA EDITORIALE
Luigia Cimini, Monica B. Stemberger, Sandra Carlin
CONSULENZA LEGALE
Roberto Bisceglia
CONSULENZA TECNICA
Amedeo Cannatelli

Progetto di Daniela Stemberger

Kligenthal n°6

6 - RESTAURO

I Borghi, valorizzazione dei centri storici

13 - PAESAGGIO

“La Foce” (Amedeo Giustarini)

18 - CULTURA

Il territorio pontino 1862 - 1911 - 2011 (Prof.ssa Lina Ferraresi)

22 - BIOARCHITETTURA

Med in Italy al Solar Decathlon 2012

30 - BIOARCHITETTURA

L'uovo di struzzo con gli occhi di mosca (Arch. Giuseppe Magistretti)

36 - STORIA

In memoria di Carlo Pisacane (Prof. Corrado Mancinelli)

46 - ANTROPOLOGIA CULTURALE

Un piccolo museo, un grande patrimonio (Martina Nardacci)

48 - SICUREZZA SUL LAVORO

L'evoluzione della normativa italiana in materia di salute e sicurezza sul lavoro (Ing. Olindo Albanese)

51 - Pavimento radiante elettrico

52 - Vantaggi degli Ioni negativi

si ringrazia per la sensibilità e la gentile disponibilità:

Marco Cambellotti
EtnoMuseo Monti Lepini
I borghi - Sextantio
Daniele Kihlgren
La Foce
Giuseppe Magistretti
Med in Italy
Museo della Carta
Benedetta Origo
Alfredo Urbinati



hanno collaborato e ringraziamo:

Olindo Albanese
Massimo Catalani
Stefano Converso
Michele Esposto
Lina Ferraresi
Ermanno Le Foche
Corrado Mancinelli
Achille Milanese
Martina Nardacci
Piergiulio Subiaco

Luigia Cimini

“



”

Santo Stefano di Sessanio

Santo Stefano di Sessanio è un borgo fortificato medievale costruito su una preesistenza italico-romana, collocato tra le montagne aquilane ad oltre 1250 metri di altitudine, all'interno del Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga.

L'attuale configurazione urbana del borgo si costituisce nel periodo centrale del Medioevo quando si sviluppa il fenomeno dell'incastellamento: un paesaggio caratterizzato da abitati d'altura, circondati da un perimetro murario fortificato, che restano ancora oggi uno degli elementi storico-topografici più caratterizzanti l'Italia Centrale.

Nel periodo feudale Santo Stefano rientra nel dominio politico-territoriale della Baronìa di Carapelle, appartenuta anche a due illustri famiglie toscane: i Piccolomini prima ed i Medici poi.

Il legame con Firenze e con il resto dell'Europa era dovuto all'importanza mercantile che la materia prima prodotta dall'economia locale, la lana, ebbe nel periodo medievale fin dall'inizio dell'età moderna. Tale importanza spiegherebbe come in territori dall'agricoltura poverissima, al limite della materiale sussistenza, siano sorti borghi di notevole consistenza e prosperità, ancora oggi testimoniate dalla qualità e dall'articolazione architettonica degli edifici storici presenti.

www.iborghisrl.it

Sextantio





I BORGHI: VALORIZZAZIONE DEI CENTRI STORICI



RESTAURO

Costituita a luglio del 2008, BORGHI Srl ha come obiettivo la promozione e lo sviluppo di progetti di valorizzazione turistico-immobiliare di Borghi e Centri Storici minori. Il progetto societario nasce dall'unione delle esperienze dei soci maturate negli ambiti di:

- attivazione, coordinamento di progetti e programmi di sviluppo locale;
- business planning per la realizzazione di Alberghi Diffusi;
- interventi di marketing territoriale e scouting di opportunità di investimento;
- attività di advising project management per progetti di sviluppo immobiliare. Il modello di intervento proposto da BORGHI Srl si basa su:
 - sviluppo strategico di iniziative di riqualificazione urbana e sociale di borghi storici;
 - partnership strategiche con investitori istituzionali nazionali ed esteri, coinvolgimento degli operatori dello sviluppo locale e dell'imprenditoria locale esistente e/o nascente;
 - progettazione e costruzione di un modello di offerta differenziante;
 - studio di un sistema di gestione e di un sistema di promo-commercializzazione ad hoc.

BORGHI srl propone la valorizzazione di un patrimonio che non è solo immobiliare, ma è anche e soprattutto cultura, tradizione, storia, stile di vita... insomma, un'autentica e non imitabile espressione del Made in Italy. Il recupero e la riqualificazione di piccoli contesti urbani, a torto ritenuti "minori", come volano per lo sviluppo di progetti di rivitalizzazione attorno ai quali richiamare l'attenzione del mondo imprenditoriale e finanziario ed attivare percorsi di rilancio socio-economico.

BORGHI srl è promotrice di un'intensa attività sul territorio italiano, allo scopo di rinnovare il patrimonio architettonico, rivitalizzare il contesto sociale e preservare l'identità culturale di un'espressione unica e tradizionale del paesaggio italiano come "Il borgo".

Tali obiettivi vengono raggiunti attraverso un sistema di progetti di sviluppo, integrando destinazioni d'uso e funzioni differenti, in coerenza con la struttura urbana, le dimensioni degli spazi e la vocazione dei luoghi,

generando un importante ritorno economico, un nuovo valore sociale e allo stesso tempo conservando il rapporto con il paesaggio.

BORGHI Srl si rivolge ad un diversificato panel di interlocutori:

- operatori dello sviluppo locale (comuni, enti locali, Regioni, Agenzie di Sviluppo, Camere di commercio ...), che possono individuare nel progetto di valorizzazione dei Borghi italiani uno strumento innovativo di sviluppo dei territori;
- investors istituzionali e privati, che vedono nel progetto di valorizzazione un interessante opportunità di investimento e nel rispetto dei principi di sostenibilità ed eticità del business;
- operatori turistici (gestori di servizi alberghieri, tour operator, organizzatori di eventi e attività di animazione) che vogliono innovare la propria offerta.

Borghi e centri storici minori possono rappresentare un "prodotto" innovativo nel panorama dell'offerta, perché destinato ad un target lontano dagli schemi del turismo di massa o comunque da proposte ormai mature. Per l'avvio di un progetto di valorizzazione turistica è necessaria l'esistenza di un potenziale, la cui portata è determinata da diversi fattori:

- peculiarità del contesto storico, urbanistico ed architettonico;
- presenza di testimonianze della cultura popolare e materiale locale;
- consistenza e stato di conservazione del patrimonio immobiliare residenziale;
- possibilità di attivazione di finanziamenti;
- attitudine allo sviluppo di iniziative tematiche e specialistiche nell'ambito ricettivo.



www.iborghisrl.it
info@iborghisrl.it





WATER POWER - La via della carta in Costiera Amalfitana

Si tratta di un articolato e complesso progetto strategico, che affronta il recupero, con finalità turistiche e ricettive, di circa 50.000 mq di superficie coperta costituita da ex cartiere, ferriere, pastifici e mulini. Vincitore del primo premio per la costruzione sostenibile in Europa, a Ginevra nel 2005 e nel 2006 del secondo premio ai "Global Awards" di Bangkok, nell'ambito del premio internazionale di architettura promosso dalla Holcim.

Il progetto Water Power, sviluppato dallo studio Centola e Associati, si sviluppa attraverso una serie di interventi nell'ambito di 5 vallate e 9 comuni della Costiera Amalfitana, dichiarata patrimonio dell'UNESCO. Il suo paesaggio è famoso in tutto il mondo per la bellezza naturalistica, fatta di borghi arroccati e terrazzamenti coltivati a limone.

Il progetto può rappresentare un grosso volano di sviluppo dei territori interessati:

Caratteristica del progetto sono da un lato il rispetto del rapporto storico tra gli ex opifici e il paesaggio, dall'altro la volontà di distinguere gli inserti moderni rispetto alle parti pre-esistenti, attraverso l'utilizzo di un linguaggio architettonico moderno ed elegante.

In tale contesto, la Borghi Srl sta curando la ricerca di partner ed investitori interessati al recupero e alla valorizzazione,

con finalità turistico-ricettive-residenziali di tale patrimonio. Si riportano di seguito alcune sintetiche informazioni relative a quattro progetti, tra i più interessanti, localizzati nei comuni di Amalfi e Minori.

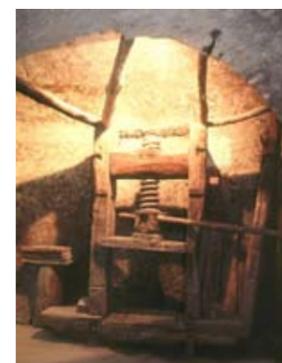
1. Cartiera De Luca > 2.850mq coperti. Recupero ai fini ricettivi o residenziali con la previsione di realizzare circa 70 posti letto ed un parcheggio con 20 posti auto. Al piano terra sarà allestito un museo, mentre gli altri servizi comprendono un ristorante, una piscina, giardini e terrazzi.

2. Cartiere Lucibello Confalone > 5.500mq coperti. Recupero ai fini ricettivi con la previsione di realizzare 90-95 camere e circa 210-220 posti letto. Sono in oltre previsti servizi quali: spa, piscine, fitness, ristorante, bar, terrazzi e giardini.

3. Cartiera Amorino/D'Amato > 4.400mq coperti. Recupero ai fini ricettivi o residenziali, con possibile destinazione alberghiera. Previste circa 80-85 camere doppie e triple con 200-210 posti letto ed un parcheggio con 30 posti auto. Ulteriori servizi previsti sono: ristorante, bar, sala fitness, piscine, terrazzi e giardini.

4. Cartiere Gambardella > 4.000mq coperti. Recupero ai fini ricettivi con la previsione di circa 45 camere doppie, triple e quaduple, con 120 posti letto. La struttura comprende altresì un edificio diroccato di circa 1300mq destinato a centro congressi, terme e spa. Ulteriori servizi previsti sono: ristoranti, bar, fitness, palestra, solarium, piscina e terrazzi. L'accessibilità sarà ulteriormente migliorata grazie alla progettazione di un ascensore di e/o una cremagliera.

Ulteriori informazioni e le schede di dettaglio dei singoli immobili possono essere richieste contattando la Borghi Srl.



Amalfi sta tutta lì, tra la Valle dei Mulini e il mare. Gran palcoscenico di un percorso fra i più famosi del mondo, l'antica repubblica marinara, che aveva illuminato il Mediterraneo con portentose imprese, seppe approfittare anche di quel poco spazio concessole dagli aspri Monti Lattari, per conseguire un altro primato: quello della lavorazione della carta a mano. Non si hanno documenti ufficiali che consentono di determinare gli anni esatti dei primi impianti, ma si può supporre che siano sorti intorno alla prima metà del XII sec. prendendo come riferimento epocale la data (1231) in cui Federico II, con le norme "decretali" pubblicate a Melfi, vietò ai curiali di Napoli, Sorrento e Amalfi l'uso della carta "bambagina" negli atti pubblici ed impose la trascrizione degli stessi su pergamena.

Gli amalfitani avevano appreso dagli Arabi le tecniche per la produzione di carta che allora veniva chiamata carta bambagina, dal nome della città araba El Mambig e, anche, secondo altre tesi, dal cotone omonimo.

Poi la carta amalfitana fu usata anche per scritture private, per atti giudiziari e valori bollati in tutte le città dell'Italia Meridionale, presso le corti degli Angioini, degli Aragonesi, del Vicereame spagnolo e della corte borbonica. Furono molti gli stranieri che, attirati dalla qualità del prodotto, arrivavano a Napoli per stampare le loro opere sulla carta d'Amalfi. Quante siano le cartiere sorte nella Valle dei Mulini non è possibile stabilirlo.

Per iniziativa di uno dei suoi figli migliori, il Comm. Nicola Milano, illustre discendente di un'antica stirpe di cartari, Amalfi ha il suo "Museo della Carta". Questo museo ha sede in un'antica cartiera risalente al XIV secolo, o, forse, alla metà del XIII.

La donazione per la Fondazione, avvenuta nel 1969 e riconosciuta con decreto del Presidente della Repubblica del 22 novembre 1971 n. 1294, è frutto dell'acquisita consapevolezza del Magister, in arte cartarum Nicola Milano, dell'insediamento, e anche di una definitiva perdita della sua identità, ma soprattutto perché fosse conservata per i posteri la "Storia" della carta a mano amalfitana.

Nella cartiera - museo sono ancora oggi fruibili gli attrezzi secolari usati nella produzione della carta a mano. Ben evidenti gli antichi magli in legno che, azionati da una ruota idraulica, battevano e trituravano gli stracci di lino, cotone e canapa precedentemente raccolti nelle possenti "Pile in Pietra". Il prodotto così ricavato, si prelevava dalle pile con opportuni attingiti in legno e veniva immesso nel Tino, diluendolo con acqua. Il "Tino" consisteva in una vasca, rivestita interamente di maioliche, di un'altezza tale da consentire al lavorante in piedi la più comoda delle posizioni. Il lavorante immergeva nel tino un telaio, il cui fondo era costituito da una rete metallica a maglie strette e raccoglieva una certa quantità di pasta, distribuendola nella forma. Scolata l'acqua, restava un sottile strato di pasta. Il "Foglio" veniva poi messo su un feltro di lana "Ponitore" e ricoperto di un altro feltro. Molti "Fogli", accatastati insieme con la stessa procedura, venivano poi sottoposti ad una pressa per l'eliminazione dell'acqua residua. Nella cartiera - museo ne esistono due, tuttora funzionanti, risalenti al 1700. Dopo la pressatura i fogli venivano tolti dal levatore e posti l'uno sull'altro creando la così detta "Posta". Successivamente le "Poste" venivano trasportate nei locali "Spanditoi" per l'asciugatura ad aria. I fogli venivano poi collati con soluzione di gelatina animale e liscciati a mano,

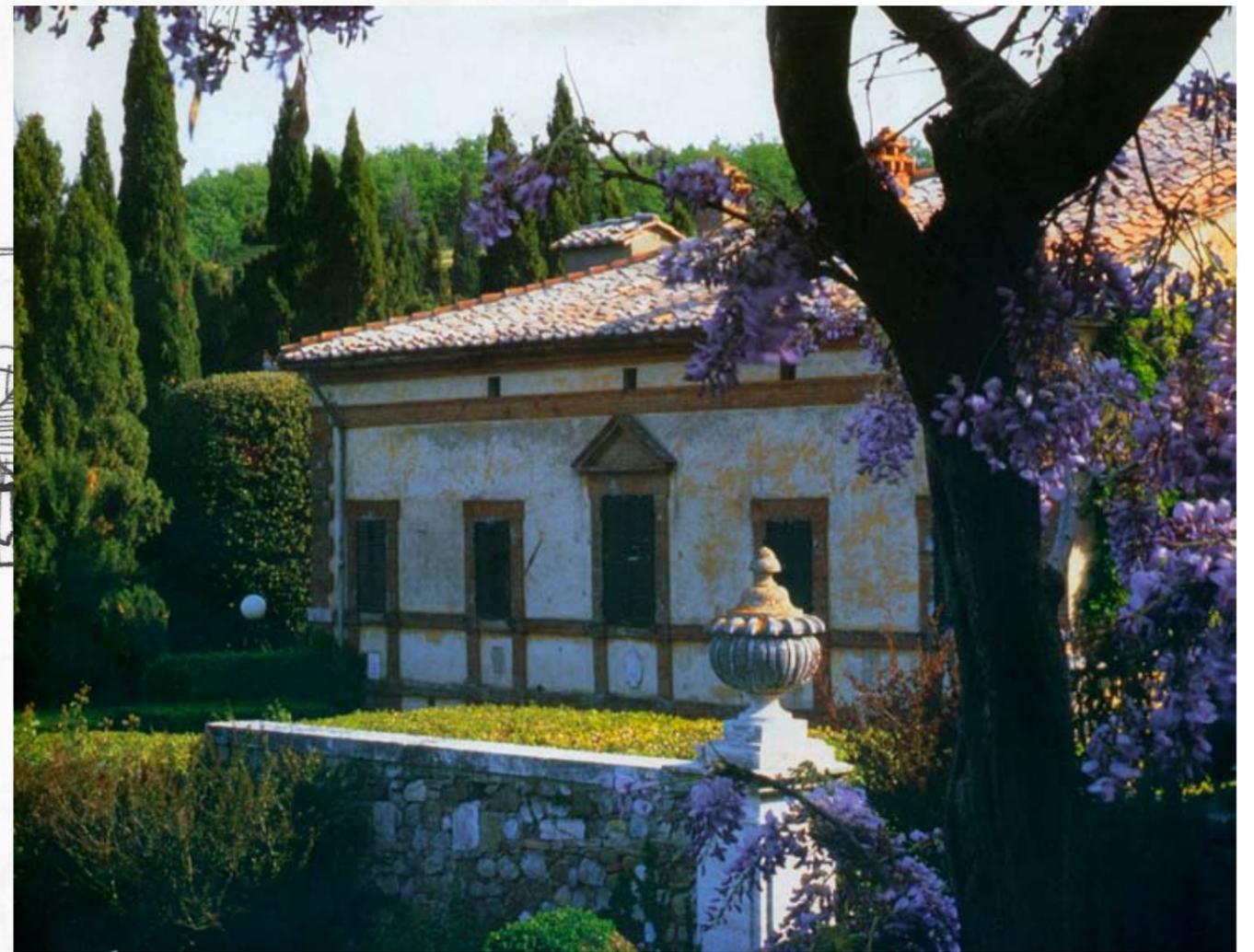
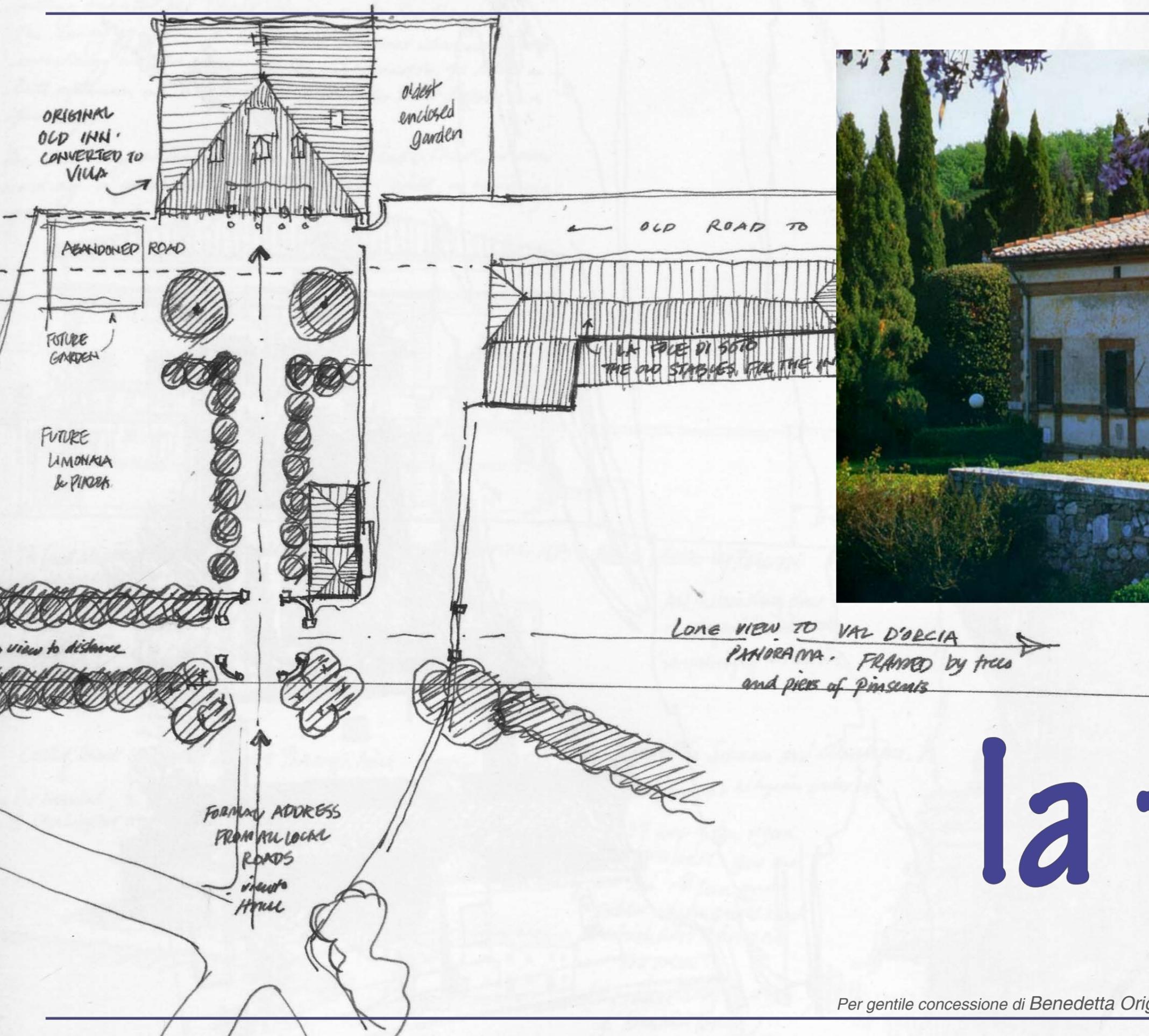
previa accurata selezione a seconda della qualità.

L'ambiente della cartiera, nelle sue stratificazioni, presenta altri aspetti più "moderni". Nel 1600, infatti la "pila a maglio" fu sostituita dalle "Olandesi", nuove macchine capaci di produrre più celermente a costi inferiori. L'esemplare esistente nella cartiera, azionato idraulicamente, fu installato il 18 novembre 1745, come risulta dalla data graffita sull'intonaco di una parte. Questa lavorazione a "mano - macchina" utilizzava, al posto del telaio, un cilindro ricoperto di tela metallica per metà immerso nella pasta di cui sollevava uno strato aderente alla superficie. Lo strato si staccava automaticamente e passava attraverso due rulli feltrati per l'eliminazione dell'acqua. Questa macchina era detta "in tondo" o "a tamburo". La carta così prodotta a fogli veniva poi messa ad asciugare negli "Spanditoi".

Il "Museo della carta" si avvale anche di una sala operativa, realizzata in un moderno ambiente sovrapposto, dove vi è una mostra di antichi utensili per la fabbricazione e allestimento della carta a mano. A memoria delle numerose cartiere, una volta in funzione, disseminate lungo il fiume "Canneto", restano ora i ruderi per il godimento dei visitatori. Grande importanza e valore bibliografico assumono la dotazione libraria di fonti e testi sulle origini della Carta di Amalfi in lettura presso la biblioteca del museo, in parte donata dal Magister, in arte cartarum Nicola Milano fu Filippo.

www.museo della carta.it
Direttore del Museo
Avv. Emilio De Simone





la foce



LA FOCE



Negli anni in cui la normativa italiana scopriva il paesaggio, in termini ancora e del tutto estetizzanti (da B. Croce, Ministro dell'ultimo Governo Giolitti, 1920, "Il Paesaggio è la rappresentazione materiale e visibile della Patria con le sue campagne") una coppia di giovani sposi, acquista la proprietà de La Foce, nel 1924, una tenuta di oltre 1400 ettari situata al passo che unisce la Val d'Orcia con la Val di Chiana, presso Chianciano Terme, un territorio allora tra i più poveri della provincia di Siena.

Affacciato oggi su questo stesso panorama della Val d'Orcia che ha come sfondo l'abbraccio dolce e maestoso del Monte Amiata, riflettevo su questa idea di paesaggio come immagine di campagna "bella" in senso naturale-estetico" esclusivo, mentre è il risultato fantastico e faticoso di duri anni di lavoro e di trasformazione agricola. È il risultato del "paesaggio costruito toscano" spesso ripetuto in questa regione.

I due giovani sposi erano Antonio Origo, figlio del Marchese Clemente, pittore e scultore, e Iris Margaret Cutting, figlia di William Bayard Cutting, americano di ricca famiglia filantropa di New York, e di Sybil Cuffe, figlia a sua volta di Lord Desart, Pari d'Irlanda. Quando acquistano la proprietà e si trasferiscono nella tenuta, questa è in uno stato di grande abbandono e vi mancano persino buone strade di collegamento tra i vari poderi sparsi e l'edificio stesso detto "la Foce", un'antica osteria costruita sulla via Francigena alla fine del'400 dal più importante proprietario terriero del luogo che era l'Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena. Fattoria-locanda come luogo di sosta per i pellegrini ed i mercanti che la transitavano in una terra di confine e di crocevia di storie.

Antonio si occupa con passione di riqualificazione e di bonifica agricola della zona dissodando campi, restaurando case coloniche, aumentando il suolo coltivabile ad oliveti e vigneti e in pochi anni riesce a trasformare un territorio duro e arcigno, di "montagnole di argilla" in un'azienda agricola di solida organizzazione con 57 poderi affidati a coloni a mezzadria.

RIFERIMENTI

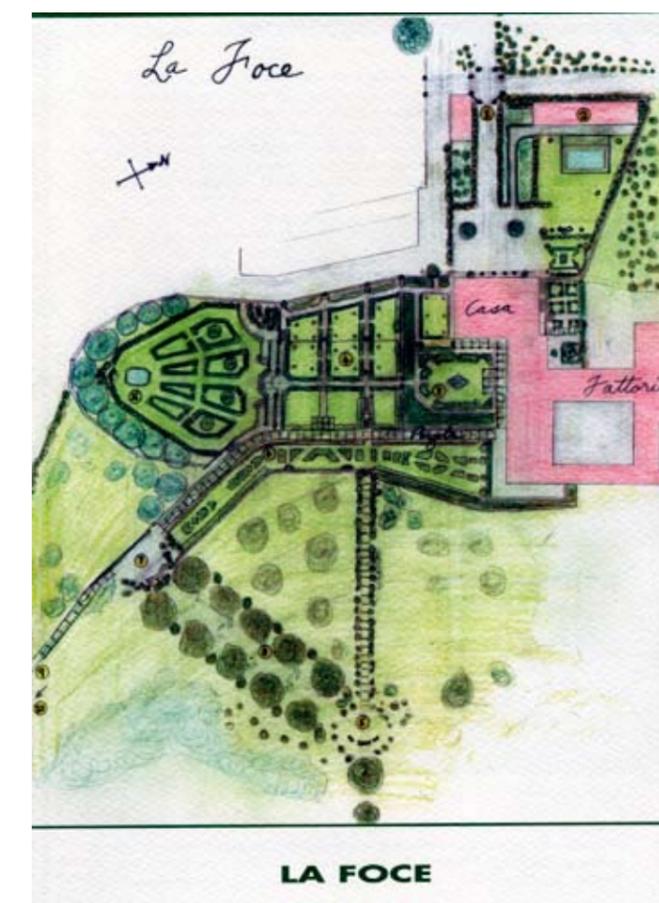
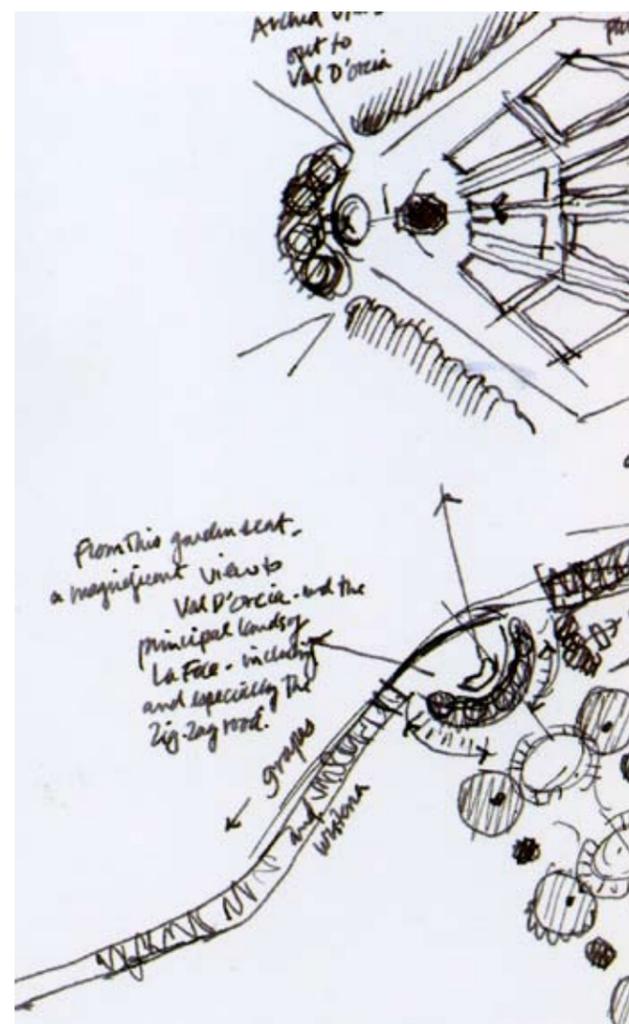
- "La Foce - Un giardino in Val d'Orcia" - Bendetta Origo, Morna Livingston, Laurie Olin, John Dixon Hunt - Editrice Le Balze, 2004
- "Immagini e Ombre" Iris Origo - Longanesi Editore, 2004;
- "Guerra in Val d'Orcia" Iris Origo - Editrice Le Balze, 2000;
- "Con parole nostre. Iris e Antonio Origo per la mezzadria senese" - Editrice Le Balze, 2003;
- "Giardini di Toscana" a cura della Regione Toscana. Edifir, Firenze 2001;
- "Il ritorno al modello classico: giardini angiofiorentini d'inizio secolo" G. Galletti da "Il Giardino storico all'italiana" Electa, Milano 1992;
- "Dalla biografia alla storia e ritorno: Iris Origo tra Bloomsbury e Toscana" Articolo di Gianna Pomata. Genesis - Rivista della Società Italiana delle Storiche, Roma 2007;
- "Alla Foce, giardini all'italiana ideati da un architetto inglese" Dino Messina - Articolo 1° maggio 2011 - Corriere della Sera.



1

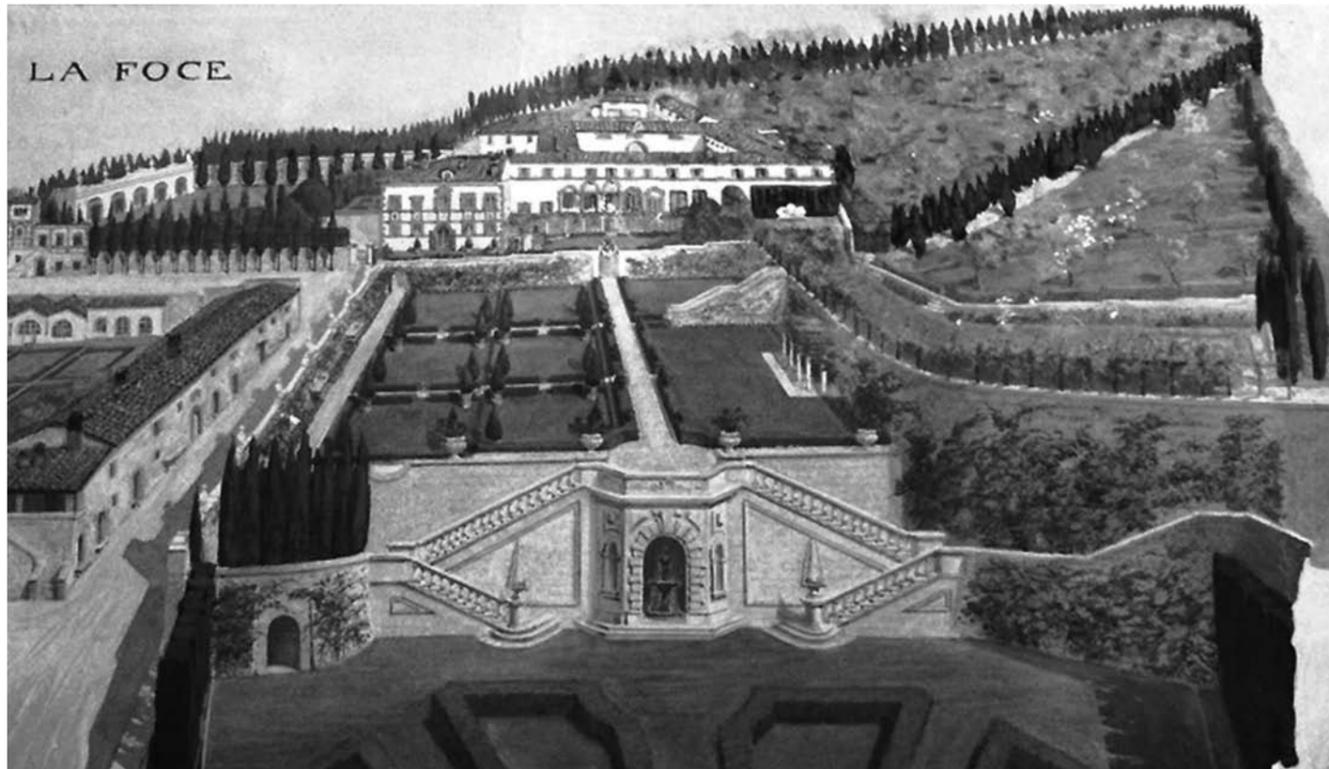


2



- 1) Terrazza del giardino inferiore in costruzione, 1939
- 2) Iris con Cecil Pinsent nel giardino con un'amica





3



info@lrafoce.com

Mentre va avanti la trasformazione, con il Consorzio per la Bonifica della Val d'Orcia, Iris si occupa con insospettabile spirito pratico della riqualificazione materiale e del benessere sociale delle famiglie dei contadini creando scuole, un ambulatorio e la "casa dei bambini" destinata ad accogliere orfani e piccoli bisognosi di assistenza.

Nel frattempo la fattoria-locanda si allarga, diventa una comoda villa con un grande giardino, felice combinazione tra gusto italiano e stile inglese. Con la passione per l'ordine, la simmetria dei giardini fiorentini e la naturale inclinazione alla visione umanistica del '400 italiano, insieme alla cultura inglese-toscana nella quale si era formata, Iris dà incarico all'architetto paesaggista Cecil Pinsent di progettare il giardino accanto alla villa restaurata, come se volesse risvegliare la magia naturale del luogo.

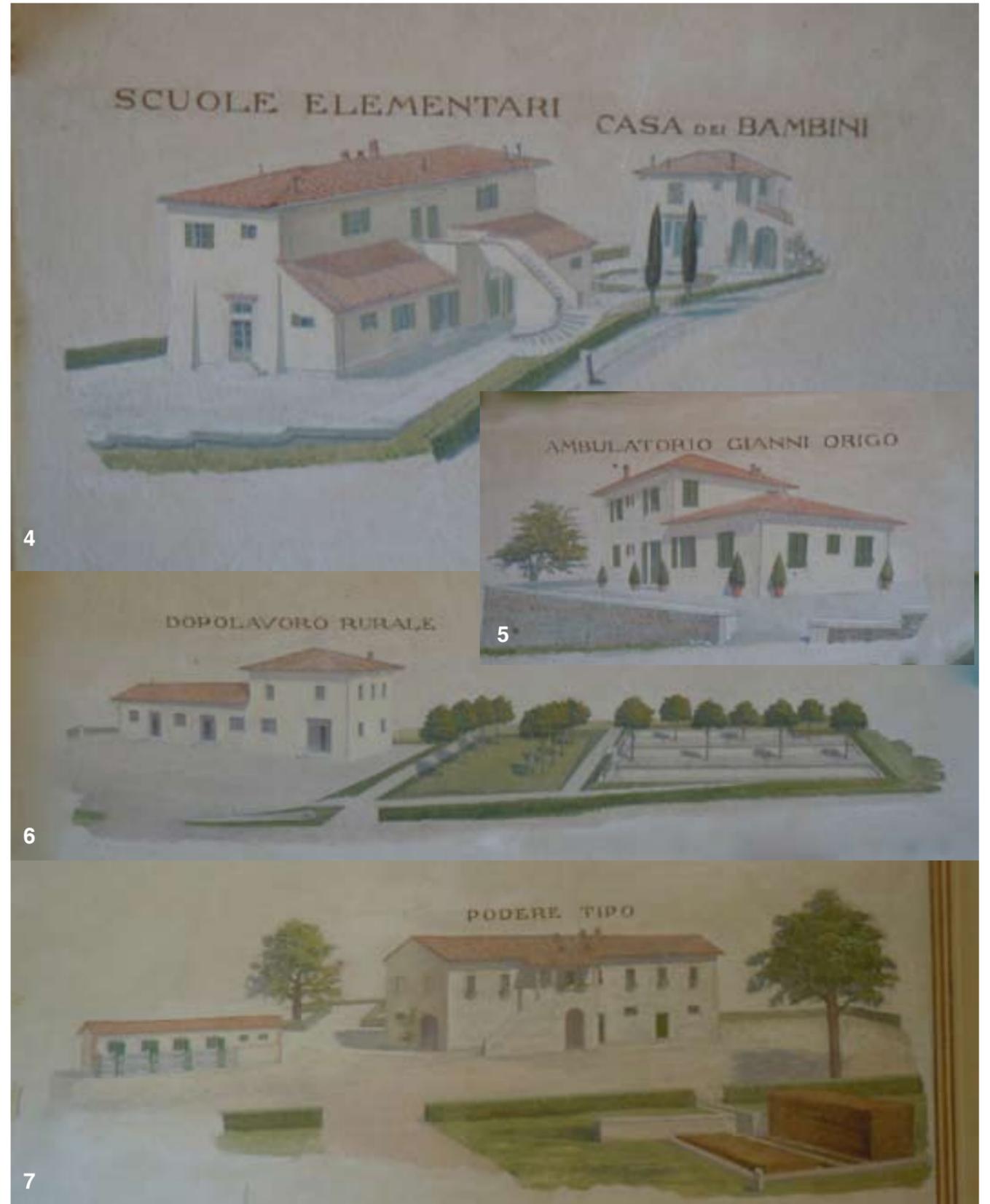
Il giardino viene realizzato tra il 1927 e il 1939, e si compone di tre settori distinti su vari livelli il primo dei quali una platea di aiuole all'italiana. Continuando i lavori di riqualificazione ambientale, che permettono di risolvere il grande problema dell'acqua, al primo intervento ne segue un secondo più grande e ambizioso che va a coinvolgere tutta la collina, estendendosi in modo parallelo alla residenza.

Infine Pinsent ha la splendida idea di progettare un emiciclo con siepi a raggiera che si affaccia a sbalzo sulla vallata e sul panorama dell'Amiata, questo intervento si estenderà a sua volta sulla direttrice della villa ristabilendo un nuovo e definitivo asse prospettico.

La villa con i giardini è il risultato di un riuscito esempio di dialogo tra gli edifici esistenti e restaurati e tutto questo ne fa un buon modello di sintonia tra architettura e cultura della Toscana del Novecento.

La proprietà è attualmente gestita dalle figlie di Antonio e Iris Origo, Benedetta e Donata ed è luogo di varie attività culturali tra le quali un Festival di musica da camera negli "Incontri in Terra di Siena" e mostre di arte contemporanea e di archeologia.

Amedeo Giustarini



Murales dipinti nella villa Origo dall'Arch. C. Pinsent 3, 4, 5, 6, 7

- 5) Cfr. E. CECCHI; La mostra dell'Agro; in "Il Marzocco"; a. XVI, n. 44, 29 ottobre 1911.
- 6) E. Forcella, Roma 1911 – Quadri di una esposizione, in Roma 1911, Roma, 1980, pag. 32
- 7) N. Cardano, La mostra dell'Agro Romano, in Roma 1911, cit. pp. 180 e segg.
- 8) Giacomo Balla (1871-1958) pittore e scenografo, vicino all'opera delle

- scuole, ma non così partecipe come Duilio Cambellotti. Nel 1910 firma il Manifesto dei Pittori Futuristi.
- 9) Che potevano essere serali o festive, stabili o itineranti
- 10) Ricordiamo Gregorovius, Byron ed altri
- 11) Famoso è il gruppo dei XXV, gruppo di pittori costituitosi nel 1904 che fece della natura attorno all'Ur-

be il leit-motiv della propria arte. Fra loro Aristide Sartorio, Giuseppe Cellini, Duilio Cambellotti, Giuseppe Raggio, Enrico Coleman. Essi non si limitavano a dipingere il paesaggio, ma concentravano, come Sartorio e Cambellotti, la loro attenzione sui costumi e l'aspetto fisico dei contadini. Cambellotti, accanto alle pitture e ai disegni, usava la macchina

fotografica per cogliere i tipi umani, i luoghi, gli animali, gli strumenti di lavoro e tutto quanto servisse a trasmettere la memoria della vita rurale



1



2



In alto Foto 1 e 2

Per gentile concessione di
PIERGIULIO SUBIACO

di Giacomo Balla fra le quali un ritratto di Leone Tolstoj e altre dodici tele poi acquistate dal Comune di Roma. Parte dell'esposizione consisteva nell'arredo didattico che veniva usato dai maestri nelle loro lezioni in Agro, in quelle località, al di fuori della cinta urbana, che raggiungevano spesso a piedi, talvolta in bicicletta (i così detti maestri ciclisti) e raramente in macchina. Nella capanna-scuola si poteva vedere la cattedra ambulante, che conteneva tutto il necessario a far lezione, la cattedra-armadio e le diverse suppellettili. L'arredamento delle scuole, dunque, doveva essere smontabile e contenere tutto il necessario a far lezione. L'intervento da parte delle Scuole per i Contadini all'Esposizione Universale ebbe il merito di far conoscere le condizioni di vita dei "guitti", così erano chiamati gli abitanti dei villaggi di capanne dell'Agro, e rendere più realistica la percezione tardo-romantica che ne avevano dato scrittori e pittori interpretandone la bellezza selvaggia ed un ambiente naturale rimasto "ab origine". "Andai per trovare la storia e trovai la preistoria" è la famosa frase pronunciata da Giovanni Cena dopo una delle sue prime visite nell'Agro romano e preistoriche erano veramente le condizioni di quelle popolazioni. In ogni caso la partecipazione all'Esposizione Universale del 1911 non fu un'opera di denuncia, bensì di informazione. Pur se con un afflato tutto sociale, l'intento era quello di far conoscere l'opera delle Scuole e reperire fondi per il loro funzionamento e la loro espansione. Il Comitato delle Scuole era, in effetti, composto da intellettuali moderati seppur progressisti. Ebbe effetti immediati la "denuncia" dell'Esposizione Universale? Non si direbbe. Si sarebbe dovuto attendere ancora molti anni di vicende legislative e iniziative sociali fino ad arrivare a quella che è definita la "bonifica integrale".

Lina Ferraresi
(RICERCATRICE STORICA)



Per gentile concessione dell'Avv. ERMANNO LE FOCHE





È una casa che produce tre volte più energia di quanta ne consuma, che si monta in due giorni e che è in grado di rispondere persino all'emergenza di un post terremoto o ai drammatici problemi di un'ondata di migranti in fuga da un conflitto. Una casa adatta soprattutto al caldo, pensata e realizzata per resistere al cambiamento climatico, perfetta per una struttura di turismo sostenibile. Una casa progettata in modo che le pareti potranno essere realizzate con materiali locali, per adattarsi a tutti i paesaggi.

È MED in Italy il progetto che, un team composto da docenti e studenti dell'Università di Roma TRE, in partenariato con il Laboratorio di disegno industriale della Sapienza porterà a Solar Decathlon Europe,

MED IN ITALY AL SOLAR DECATHLON 2012

per la prima volta una casa mediterranea alle olimpiadi dell'architettura green

la gara internazionale ideata dal Dipartimento Energia degli Stati Uniti, una vera e propria Olimpiade dell'architettura green. Nel settembre 2012 MED in Italy sarà infatti a Madrid assieme ad altre 19 case provenienti da 14 paesi: Brasile, Cina, Danimarca, Egitto, Francia, Germania, Gran Bretagna, Giappone, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Romania, Spagna e Ungheria.

È la prima volta, a partire dalla prima edizione di Solar Decathlon nel 2002, che un team italiano viene ammesso alla competizione mondiale dell'architettura sostenibile. Per vincere la palma di edificio più verde dell'anno dovrà superare dieci prove (decathlon, appunto, come nelle vere Olimpiadi): la sfida si snoda lungo i percorsi dell'architettura, della capacità costruttiva, dell'efficienza, del bilancio energetico, del comfort, della funzionalità, della comunicazione, della produzione e fattibilità economica, dell'innovazione, della sostenibilità. Per ognuna delle "gare", i prototipi riceveranno un punteggio da una giuria internazionale (fino a un massimo che, a seconda dei settori, arriverà a 80 o 120 punti). Med in Italy reinterpreta, in versione contemporanea, la tradizione mediterranea, attraverso un patio esterno ombreggiato in cui si coltivano ortaggi mediterranei, le grandi murature del passato in grado di accumulare il calore, lo spazio interno organizzato per favorire lo stile di vita mediterraneo, la produzione di energia elettrica da fotovoltaico organico.

"In realtà, la vera vittoria è già nell'essere stati scelti fra le centinaia di progetti presentati: quest'ammissione dà diritto a un premio che ha permesso l'avvio del progetto per il prototipo", spiega la Team leader di MED in Italy, l'architetto Chiara Tonelli. "È sostanzialmente la prima volta – aggiunge – che una casa bioclimatica viene progettata con maggiore attenzione all'isolamento dal caldo piuttosto che a quello dal freddo. L'architettura verde ha avuto negli ultimi decenni caratteristiche più nordiche che meridionali, ma noi mediterranei abbiamo una tradizione antichissima, che abbiamo recuperato e reinterpretato nella progettazione. Così la nostra casa resterà isolata dall'esterno nelle ore più calde e si aprirà quando il sole cala, mentre uno spazio aperto a patio funzionerà da zona di raffrescamento. L'amplissimo



Assemblaggio della casa



bagaglio di conoscenze tradizionali della regione mediterranea verrà declinato in un'architettura contemporanea e bella a vedersi. Inoltre sarà coniugato a tutte le tecnologie a basso consumo energetico e all'utilizzo del solare fotovoltaico: MED in Italy produrrà più energia di quanta ne consumi".

MED in Italy è una casa pensata per il clima tipico del Mediterraneo, in particolare per i paesi che si trovano alla medesima latitudine della Sicilia, isola con la quale spesso sono condivise usanze e tradizioni. In questi climi la copertura esterna fotovoltaica serve anche a ottimizzare l'escursione termica tra giorno e notte, mantenendo così una temperatura intermedia all'interno dell'edificio. L'intera abitazione è basata sul contrasto tra tecniche costruttive hi e low-tech. Le costruzioni tradizionali mediterranee sono generalmente realizzate in muratura, per sfruttare l'inerzia termica. Le pareti sono quindi costruite con strutture in legno riempite di materiale locale pesante. I muri possono funzionare così da volano termico sia in estate che in inverno.

Il patio della casa MED in Italy, assieme agli infissi, è realizzato in vimini, intrecciato da un artigiano dell'Italia centrale che rinnova l'esperienza centenaria della sua bottega. "Abbiamo deciso di utilizzare questo materiale, che ben si adatta persino a un'abitazione totalmente innovativa come questa, così da non dimenticare le nostre tradizioni artigianali", spiega Chiara Tonelli. "Lo stile italiano si basa sulla tradizione artistica, per questo uno dei partner significativi al progetto è Massimo Catalani, un importante artista che affrescherà le pareti interne della casa con immagini ispirate alla dieta mediterranea".

Il progetto della casa mediterranea ha ricevuto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica e il patrocinio della provincia di Roma. Partner istituzionale, Agenzia Casaclima. Sponsor tecnici e professionali: RubnerHaus AG, Frost Italy, Naturalia BAU, Pico srl, Autodesk, Caspur e Massimo Catalani.

Per informazioni:
Silverback - Greening the Communication





COS'È SOLAR DECATHLON?

Citius, altius, fortius: sono queste le regole auree dello sport olimpico. Più efficienti, più ecologiche, più sostenibili dovranno invece essere le case solari che si sfideranno nel Solar Decathlon Europe. Nel 2012 la competizione per aggiudicarsi la palma di abitazione più ecologica del mondo si svolgerà a Madrid, in Spagna. Per la prima volta, in 12 anni di gara internazionale, è stato ammesso un progetto italiano: a contendere il titolo ad altri 14 paesi sarà MED in Italy, il progetto mediterraneo presentato dal team dell'Università di Roma 3 con la partecipazione della Sapienza. Solar decathlon - l'Olimpiade dell'architettura green tra prototipi abitativi basati su autosufficienza energetica, utilizzo di materiali locali, inserimento nel paesaggio e utilizzo dell'energia solare - nasce nel 1999, promossa dal Dipartimento Energia del Governo degli Stati Uniti: nel 2002 si svolge il primo evento nell'area del National Mall di Washington DC. Otto anni dopo la competizione si trasferisce in Europa, a Madrid, con il nome di Solar Decathlon Europe. Dal 2013 il concorso approderà in oriente, dove la città di Pechino in Cina ospiterà una prima edizione asiatica. Nel corso di ogni edizione, che ha alternanza biennale, 20 team selezionati tra le università di tutto il mondo si confrontano nella costruzione di una casa alimentata da energia solare e dotata di tecnologie che ne aumentano l'efficienza energetica. Gli atenei partecipano in team multidisciplinari attraverso il contributo scientifico dei docenti e il lavoro degli studenti, coinvolti in tutto il processo concettuale e realizzativo. Dal momento che la concezione di un edificio altamente innovativo comporta costi di progettazione e realizzazione molto alti, nonché know how tecnici avanzati, il supporto economico e tecnico delle industrie è requisito basilare del progetto. Nel 2012 partecipano a dieci prove, come una vera e propria gara di Decathlon olimpico, gli atenei provenienti da Brasile, Cina, Danimarca, Egitto, Francia, Germania, Gran Bretagna, Giappone, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Romania, Spagna e Ungheria. La sfida si snoda in campo architettonico, costruttivo, in termini di efficienza, bilancio energetico, comfort, funzionalità, comunicazione, produzione e fattibilità economica, innovazione, sostenibilità.

Le case più ecologiche e confortevoli del mondo si valutano così. Dieci gare da vincere: i venti prototipi abitativi che saranno esposti per un mese a Madrid si confronteranno su regole molto strette. Ecco solo qualche esempio delle richieste che le case ecologiche dovranno soddisfare nel loro funzionamento quotidiano durante la competizione di Madrid:

COMFORT

- La temperatura della casa deve essere compresa tra 23 e 25°C
- L'umidità non deve scendere sotto il 40% e non deve superare il 55%.
- L'anidride carbonica è bandita dalla casa: la CO2 deve restare al di sotto di 800 ppm
- L'illuminazione non deve scendere al di sotto dei 500 lux
- L'acustica deve mantenere la soglia dei 45 dB



ELETTRODOMESTICI

- Il frigorifero deve avere una capacità minima di 170 litri e mantenere la temperatura tra 1-4.5°C, il freezer tra -29 e -15°C;
- La lavatrice deve garantire un pulito ottimale senza mai superare i 43.5°C, durante la settimana di gara verranno eseguiti due lavaggi completi compresi di asciugatura. Una volta asciutti, gli indumenti dovranno avere lo stesso identico peso misurato prima del lavaggio;
- La lavastoviglie deve essere efficiente a 49°C massimo;
- Il forno, di capienza di 55 litri, deve mantenere la temperatura costante di cottura, senza scendere al di sotto dei 220 °C;
- La caldaia deve essere in grado di fornire almeno 50 litri di acqua calda in 10 minuti: la temperatura media deve essere di 43°C e in ogni caso non al di sotto dei 37°C;
- Il fornello deve far evaporare 2,3 litri di acqua da una sola pentola, in un determinato periodo di tempo;
- La casa deve essere dotata di un televisore con schermo di minimo 21 pollici, e di un computer di 17 pollici. Niente screensavers o luci di display.

ACCOGLIENZA, COMUNICAZIONE, FATTIBILITÀ

- Il team offrirà tre cene ai decathleti ospiti provenienti dagli altri team, che dovranno giudicare sia la qualità e originalità del menù che l'accoglienza degli avversari;
- I partecipanti, che saranno presenti per tutta la durata della competizione a Madrid, dovranno indossare una divisa appositamente disegnata e prodotta;
- Un punteggio verrà anche assegnato alla comunicazione e divulgazione del progetto, al messaggio ambientale e al livello di coinvolgimento del pubblico;
- Vengono giudicate la fattibilità, il basso costo di realizzazione e la possibilità di assemblaggio del prototipo in una comunità abitativa;
- La facilità di produzione è presa in considerazione: il più alto livello prevede la possibilità di costruire 1000 case in un anno.

Le università ammesse all'edizione 2012:

1. Brazil, Universidade Federal de Santa Catarina and Universidade de São Paulo
2. China, Tongji University
3. Denmark, Technical University of Denmark
4. Egypt, American University in Cairo
5. France, Arts Et Métiers Paristech Bordeaux
6. France, Team Rhône-Alpes, Ensag
7. Germany, Rwth Aachen University
8. Germany, University of Applied Sciences Konstanz
9. Hungary, Budapest University of Technology and Economics
10. Italy, Università degli Studi di Roma Tre and Sapienza Università di Roma



11. Japan, Chiba University
12. Netherlands, Delft University of Technology
13. Norway, Norwegian University of Science and Technology
14. Portugal, Universidade do Porto
15. Romania, "Ion Mincu" University of Architecture and Urbanism, University Polytechnic of Bucharest and Technical University of Civil Engineering of Bucharest
16. Spain, Universidad Ceu Cardenal Herrera de Valencia
17. Spain, Universidad de Sevilla, Universidad de Granada, Universidad de Málaga, Universidad de Jaén)
18. Spain, Universidad del País Vasco, Euskal Herriko Unibertsitatea
19. Spain, Universitat Politècnica De Catalunya (Upc)
20. United Kingdom, London Metropolitan University

IL PROGETTO DELLA CASA MED IN ITALY

La casa Med in Italy affonda le sue radici nella tradizione del sud del Mediterraneo e nella sua cultura materiale, in un rapporto dialettico con la contemporaneità.

Il clima di riferimento è quello caldo temperato della penisola italiana, dove la difesa dal caldo assume pari importanza rispetto alla difesa dal freddo, ed in molti casi maggiore. Ciò anche in considerazione del progressivo riscaldamento globale, che porterà sempre più paesi del mondo a dover fronteggiare questa problematica.

Le strategie base per la difesa dal caldo prevedono la protezione dall'irraggiamento solare, l'accumulo inerziale del calore e la sua dissipazione sfruttando l'alternanza di temperature tra il giorno e la notte. Tali necessità combinate di raffrescamento estivo e riscaldamento invernale implicano una configurazione variabile e una logica gestionale per adattare l'edificio alle diverse sollecitazioni, in particolare in estate quando durante il giorno l'edificio deve essere chiuso allo scambio con l'esterno, mentre nelle ore notturne deve essere aperto per favorire le operazioni di ventilazione.

A tale scopo è stato concepito un sistema-involucro che:

- funziona come ammortizzatore climatico per ridurre la dispersione di energia;
- favorisce il guadagno energetico attraverso l'impiego di impianti PV;
- è abitabile grazie a buffer zones intermedie;
- è in grado di modificare il suo assetto per adattarsi alle sollecitazioni climatiche stagionali e giornaliere.

Tale comportamento lo rende un organismo "vivo", principalmente organizzato in due parti:

- una parte interna in legno che funziona da struttura portante, dotata di massa (sabbie reperite in loco) a diretto contatto con lo spazio interno. La massa consente di accumulare calore durante il giorno, funzionando come volano termico sia d'inverno che d'estate. In estate, in particolare, preservando la temperatura media radiante procura una vera sensazione di freschezza, diversa per qualità da quella che produce il raffreddamento dell'aria prodotto con impianti di condizionamento;
- una parte esterna, che permette di isolare l'edificio dal freddo invernale



e dall'irraggiamento estivo e viene separata tramite un film d'aria ferma dall'involucro interno. Anche nei climi caldi, infatti, la realizzazione di una efficiente barriera di isolamento è il migliore sistema da utilizzare per garantire l'efficienza dell'involucro. La tipologia di posa prescelta a cappotto esterno realizza una barriera continua di protezione termica eliminando i ponti termici. Essa è costituita da casseforme intrecciate di materiali rinnovabili, controventate da strutture in legno, e riempite di materiale isolante (isolanti piroclastici reperiti in loco). L'intreccio, rendendo trasparente il "contenitore", lascia intravedere il materiale di riempimento, inserendo cromaticamente l'edificio nel contesto di realizzazione. Questo secondo involucro riveste le chiusure verticali opache e la copertura. Nell'intercapedine d'aria tra la parte dell'involucro isolante e la parte massiva, nei periodi caldi, viene attivata la ventilazione per raffrescare la massa portando all'esterno il calore accumulato durante il giorno e impedendone il rilascio all'interno durante le ore notturne, come invece accade in inverno.

Dati relativi al prototipo che verrà realizzato per la competizione

Dimensioni

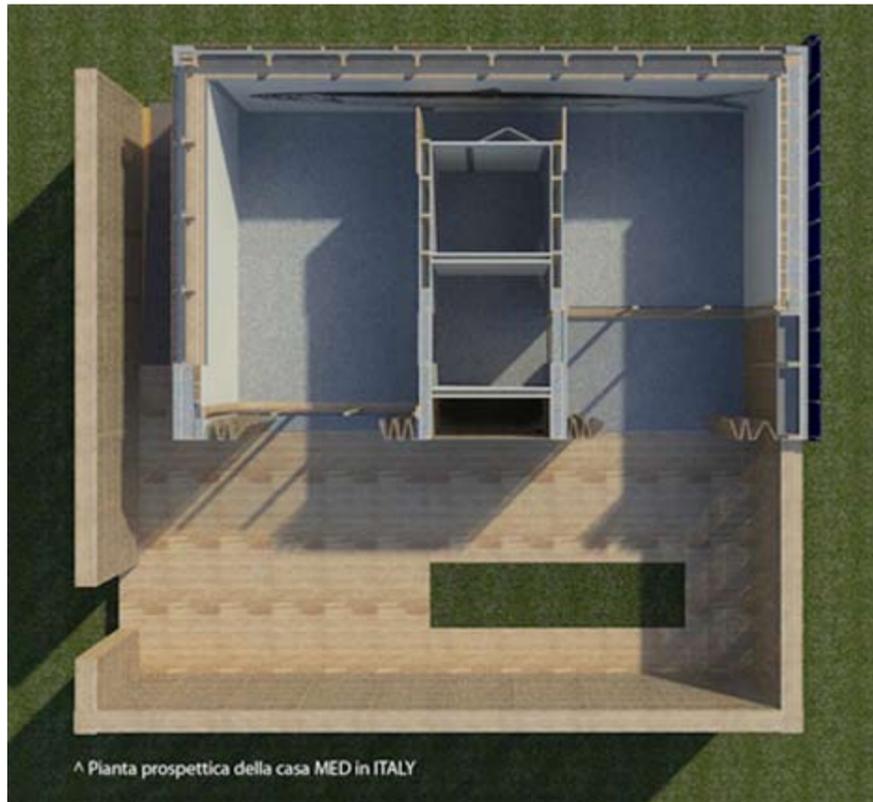
47 m2 superficie interna, 2,70 luce netta interna; 150 m2 area totale di ingombro.

Dati energetici

- Costruzione a bilancio energetico positivo: produce più energia di quanta ne consuma
- Consumi stimati prototipo Med in Italy : 42 kWh/m2a per un consumo totale stimato annuo di 2100 kWh/a, così ripartiti:
 - o per riscaldamento 22 kWh/m2a;
 - o per acqua calda sanitaria 6 kWh/m2a;
 - o per illuminazione ed elettrodomestici 14 kWh/m2a.
- Produzione annua di energia con pannelli fotovoltaici in silicio monocristallino: 11.400 kWh:
 - o immissione in rete di 9.300 kWh ogni anno;
 - o la differenza positiva di energia prodotta è capace di compensare in 2 anni tutta l'energia primaria utilizzata per la produzione, il trasporto e l'assemblaggio dei componenti del prototipo;
 - o la differenza positiva di energia prodotta in seguito consentirà la ricarica di auto elettriche, l'illuminazione esterna, la potabilizzazione delle acque di riciclo, ecc.;
 - o il risparmio di combustibile fossile in 20 anni è stimabile in 43,12 tonnellate equivalenti di petrolio, pari a circa 121 tonnellate di CO2 in meno immesse in atmosfera.
- Produzione annua di energia 3.900 kWh con tecnologia fotovoltaica organica:
 - o immissione in rete di 1.800 kWh ogni anno;
 - o vantaggi del fotovoltaico organico: tecnologia produttiva a basso consumo di energia e in grado di essere prodotta vicino ai luoghi di costruzione, diminuendo i consumi di energia legati ai trasporti; completa riciclabilità dei componenti.

Sezione prospettica.
Sullo sfondo l'opera
di Massimo Catalani





^ Pianta prospettica della casa MED in ITALY



DESTINAZIONI PREVISTE PER LA CASA

Ai fini della Competizione Solar Decathlon Europe, la casa Med in Italy viene progettata e costruita per essere in grado di funzionare come un'unità abitativa autonoma. Tuttavia si ritiene che tale soluzione non sia la migliore cui destinare il progetto, in quanto in netta antitesi con l'obiettivo di preservare il territorio da un'antropizzazione diffusa, causa di inquinamento, distruzione del paesaggio e difficoltà di fornire servizi aggregati per le comunità insediate.

Med in Italy è quindi una cellula di un complesso più ampio e denso, che prevede la realizzazione di unità abitative minime espandibili, costruite intorno a blocchi bagno-cucina compatti, e destinate ad accogliere diverse tipologie di utenza.

In particolare saranno possibili aggregazioni orizzontali e verticali per creare, in zone turisticamente appetibili, agglomerati di alloggi con tagli dalle 2 alle 6 persone, destinati ad un turismo consapevole e attento all'ambiente. Le case sono infatti concepite per inserirsi armoniosamente nell'ambiente ed in grado di funzionare perfettamente senza necessità di urbanizzazioni elettriche e fognarie. Tali complessi, con piccole modificazioni interne, volte principalmente alla riconversione di un modulo cucina in bagno, potranno anche generare edifici destinati a alberghi.

Attraverso una semplificazione del sistema di finitura e di arredo interno, si potrà, inoltre, dare origine ad "alloggi di prima accoglienza", in grado di soddisfare la domanda di ospitalità per rifugiati politici, immigrati e profughi, sempre più crescente ed impellente sulle sponde del Mediterraneo del nord o ad "alloggi di emergenza" rapidamente assemblabili a sostegno di comunità colpite da calamità naturali, quali in particolare i terremoti, cui la penisola italiana e molte parti del Mediterraneo sono purtroppo soggette.

sopra:
Pianta prospettica della
casa Med in Italy.
a destra:
Render esterno
della casa



Massimo Catalani per Med in Italy.

Il noto artista Massimo Catalani collabora con il team Med in Italy con una scrittura hispanico-terrestre del Mediterraneo. Ottaviano Augusto disse ai romani "Ho preso una città di pietra e ve la ho restituita di Marmo". Così Catalani raccoglie la terra del suolo madrileño e la restituisce con la sua particolarissima tecnica di pittura muraria, impastandola con il marmo di Carrara, il marmo lunigiano dell'Imperatore. La sua arte è anche termoacustica, fono assorbente e biodegradabile. Ma, soprattutto, in questo lavoro ha voluto ascoltare il Genius Loci di Madrid ed "impastarlo" con la bianca freddezza della luce di Carrara. In particolare verrà affrescata la parete interna del muro nord della casa, con un duplice risultato: estetico, ovviamente, e funzionale, dato che la decorazione della parete inibirà l'utente nell'attrezzarla, permettendo così alla massa inerziale contenuta nel muro di espletare al meglio il suo funzionamento di accumulatore termico.





BIOARCHITETTURA

Filosofia progettuale

L'edificio, così denominato, è stato progettato in seguito all'osservazione dei fenomeni naturali e dei criteri adottati dalla natura (nella sua complessità del mondo vegetale ed animale), traendo gli insegnamenti per un equilibrio simbiotico tra uomo e ambiente costruito.

Utilizzando questo fondamentale contributo, si è pensato di reinterpretare e mettere in pratica, le caratteristiche geo-morfologiche, fisiche, di resistenza e difesa agli agenti atmosferici, proprie dell'*uovo di struzzo*, per trasferirle - con l'ausilio della tecnologia più aggiornata e dei materiali naturali -

L'UOVO DI STRUZZO CON GLI OCCHI DI MOSCA

nella concezione di un nuovo "edificio bioclimatico", biocompatibile, a basso consumo energetico, escludendo l'impianto di riscaldamento e di condizionamento tradizionale e sfruttando le risorse ambientali, attraverso l'orientamento e la forma dell'edificio.

I perché di una forma

La singolarità della forma di un *uovo di struzzo* trova la sua ragione di essere nella difesa naturale alle condizioni climatiche esterne.

Analizzando dettagliatamente l'aspetto formale e stereometrico, si può affermare che un edificio, a sezione ellittica, ha le migliori caratteristiche per conservare il calore d'inverno e rimanere fresco d'estate.

Questa convinzione è basata sul fatto che un edificio di questo tipo, combina il massimo volume utile con la minima superficie esterna e offre la minima resistenza aerodinamica ai venti.

Infatti, in tutte le latitudini, sebbene gli edifici allungati lungo l'asse est/ovest siano i più efficienti, il rapporto ottimale tra l'asse maggiore e l'asse minore dell'edificio dipende dal clima. Nel caso specifico dell'Italia, nei climi freddi, corrispondenti alle zone climatiche E ed F individuate dal D.P.R 412/93, è preferibile una forma compatta, che esponga la minima superficie esterna all'ambiente avverso.

Inoltre, essendo l'involucro esterno strutturato con una maglia esagonale contenente un'ampia superficie vetrata, si è pensato di risolvere il problema della filtrazione dei raggi solari e della regolazione dell'intensità luminosa, con un altrettanto singolare sistema di difesa congegnato a somiglianza dell'occhio di mosca.

Le caratteristiche di questo organo prevedono un doppio sistema di filtrazione e regolazione della luce, compatibile con la maglia strutturale.

Accorpati alle superfici vetrate, si prevedono due esagoni concentrici funzionanti a doppio schermo, che permettono di selezionare, nelle stagioni e nelle diverse ore del giorno, i raggi di incidenza dell'energia solare.



Strategie progettuali

Affrontando la progettazione funzionale dell'edificio in termini di risparmio energetico, si è deciso di realizzare una maglia strutturale con scansioni trasparenti, che comprendono muri di Trombe, alternate a scansioni integrate con pannelli solari fotovoltaici trasparenti.

Questo sistema consente di raggiungere elevati livelli di efficienza energetica ma anche di protezione, dovuta ad una significativa inerzia termica.

A complemento dei sistemi passivi (relativi alla captazione e alla schermatura dell'energia solare) e del fotovoltaico, sulla copertura dell'edificio, viene inserita una pala eolica ad asse verticale installata alla sommità del condotto di ventilazione naturale.

L' aerogeneratore contribuisce sostanzialmente a produrre energia elettrica, mentre il condotto di ventilazione inserito in posizione baricentrica, assolve alla funzione di ventilazione naturale e di ricambio d'aria.

Nel considerare l'efficienza edificio-impianto, si è pensato di installare un impianto che utilizzi l'energia geotermica del terreno circostante l'edificio, per rispondere integralmente alla necessità di energia termica e ottenere il confort ideale in tutto l'edificio.

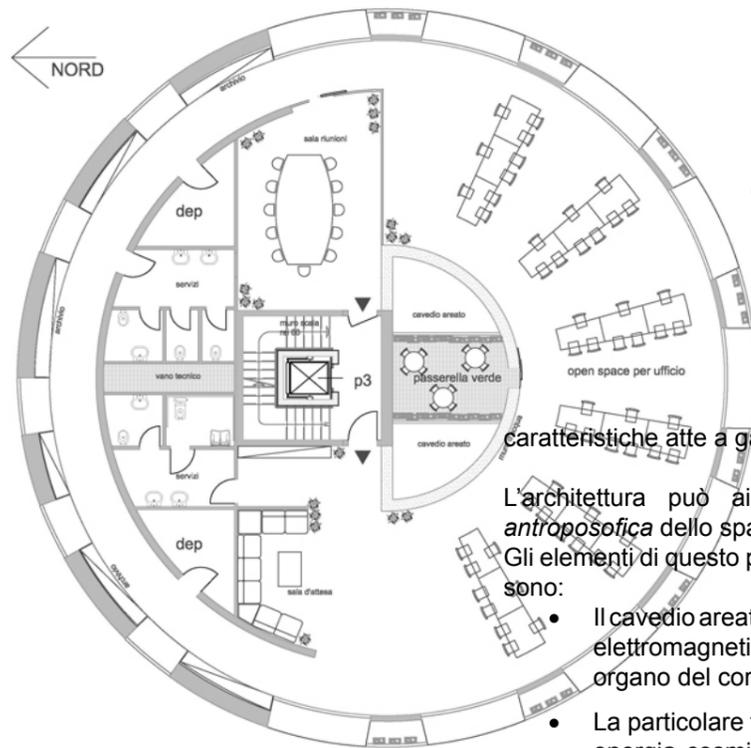
Riassumendo, la funzione fondamentale dell'involucro è quella di mediare le condizioni climatiche esterne, mentre gli impianti di riscaldamento e condizionamento (realizzati senza utilizzo di fonti energetiche di origine fossile) non vengono più considerati indispensabili per mantenere le condizioni di confort interno, ma come "ausiliari", cioè necessari solo quando l'edificio in sé, non è più in grado di garantire il benessere interno.

Un nuovo concetto

Lo stesso edificio è l'impianto. La progettazione di una struttura organica bioclimatica fa in modo che tutto il complesso abbia, già in sé,

1

Uovo di struzzo:
prospettiva notturna



2

**Uovo di struzzo:
Assetto distributivo e arredi
AMMINISTRATIVO
piano terzo**

caratteristiche atte a garantire il fabbisogno di confort.

L'architettura può aiutare la salute dell'uomo, partendo dall'analisi antroposofica dello spazio e seguendo i precetti della salutogenesi.

Gli elementi di questo progetto che permettono tali contributi di salutogenesi sono:

- Il cavedio areato, allestito utilizzando piante dalle specifiche proprietà elettromagnetiche che influenzano, più o meno positivamente, ogni organo del corpo umano, con proprietà terapeutiche;
- La particolare forma "antroposofica" permette di captare una nuova energia cosmica che crea le condizioni psico-spirituali armoniche per i fruitori;
- La stessa forma dell'uovo permette una polarità di concentrazione che mette in relazione i fruitori dello spazio, incentivando l'attività lavorativa in senso collaborativo e stimolando il rendimento.

In ultima analisi, una pratica progettuale olistica che si ispira al rispetto dell'uomo in senso fisico, psicologico e spirituale.

Caratteristiche dell'edificio

L'edificio prevede 7 piani fuori terra, una terrazza belvedere all'ottavo piano, (che serve anche alla manutenzione dei condotti di ventilazione e dei congegni della pala eolica) e un piano interrato, il tutto inserito in un contesto fondiario che prevede specchi d'acqua a sud e una consistente struttura del verde con siepi e alberi d'alto fusto a sud-est e sud-ovest, mentre a nord, nord-est e nord-ovest le alberature, poste sopra dei rilevati in terra, hanno funzione di barriera frangivento e antirumore. Sempre a nord, all'esterno dell'edificio, è prevista un'area ricreativa, dedicata ad attività collettive (gioco bambini, tempo libero) in cui il confort estivo è garantito dall'ombreggiamento dell'edificio, e dalla presenza di due condotti, ricavati nelle scarpate frangivento, vettori naturali per masse d'aria fresca, con la funzione supplementare di collegamento tra la proprietà fondiaria e il contesto territoriale.

Sempre all'interno dell'area ricreativa, è previsto un sistema di lampioni specchio, che (nel periodo invernale) migliorano il microclima, riflettendo i raggi solari.

La prima particolarità della distribuzione interna nasce dalla creazione di un "muro termico d'acqua", in posizione baricentrica ed in corrispondenza del cavedio centrale aerato.

Questo *muro termico d'acqua* viene usato come accumulatore di calore dei raggi solari (nel periodo invernale). La massa d'acqua riscaldata, contenuta nel muro, trasmette calore agli spazi adiacenti contribuendo al bilancio termico interno.

Altra particolarità tecnologica è che i solai dei vari piani sono termo-attivi,



3

Uovo di struzzo: vista sud est -sud ovest



4

Uovo di struzzo: vista nord est - nord ovest

cioè all'interno degli stessi corrono dei condotti di ventilazione, di aria calda e di aria fresca. L'aria fresca viene convogliata direttamente da prese d'aria collegate con il condotto principale di ventilazione naturale, mentre l'aria calda viene prodotta dalla pompa di calore geotermica, la quale - quando necessario - eroga anche aria fresca attivata.

L'illuminazione artificiale svolge una funzione complementare alla luce naturale, filtrata in modo intelligente dagli elementi perimetrali vetriati, telescopici e dal cavedio centrale areato (pozzo di luce).

Possibili destinazioni d'uso dell'edificio

Si vuole proporre un edificio a destinazione residenziale o terziario-amministrativa.

Destinazione residenziale

La superficie media degli alloggi è di 110 mq. Nella fattispecie si hanno dei tagli di alloggio che vanno da 70 mq fino a raggiungere la superficie massima di 190 mq circa.

Seguendo i principi dell'architettura bioclimatica, l'assetto distributivo degli alloggi, prevede la disposizione dei locali di soggiorno (cucina e soggiorno) a sud, della zona notte (camere da letto) a sud-est, degli spazi di lavoro (studio e laboratorio) a sud-ovest, e degli spazi di servizio e cuscinetto (servizi igienici, ripostiglio, scale e disimpegno) a nord.

Destinazione terziario-amministrativa

Ogni piano ha una distribuzione funzionale a pianta libera, caratteristica degli uffici, che vanno da 150 a 400 mq.

Il progetto dello schema di arredo così pensato è stato fatto, non solo perché la forma del nostro piano tipo è circolare ma anche perché l'energia positiva sopra descritta, emanata dalla forma ellittica delle superfici esterne dell'edificio e





dal cavedio areato allestito a giardino, si direziona verso il centro dell'edificio, dove la disposizione radiale degli elementi d'arredo riceve un contributo uniforme di energia.

In particolare, l'organizzazione del piano terzo, con superficie totale di 436 mq, (preso come piano tipo), prevede:

- il corpo dei servizi e dei collegamenti verticali orientato a Nord;
- uno spazio aperto orientato a sud, sud/est e sud/ovest, per la zona ufficio da organizzare con arredi mobili, così da poter sfruttare in modo flessibile lo spazio a disposizione;
- un cavedio areato delimitato a sud da un muro d'acqua, allestito a giardino accessibile e fruibile;
- altri ambienti accessori come sale riunioni, sale di attesa e zone per l'archiviazione dei documenti.

Gli effetti del principio di *antroposofia*, che caratterizzano l'edificio, si riflettono sulle qualità spaziali degli interni, studiati per completare l'armonia dell'ambiente lavorativo e prodotti, utilizzando materiali naturali ed ecologici.

L'atmosfera di positività legata, appunto, al concetto antroposofico con cui si è progettato l'edificio, viene quindi sottolineata da pareti interne, pavimenti flottanti, pareti divisorie e mobili d'arredo di serie, con rivestimenti e finiture naturali, che portano i fruitori dell'edificio a percepire il contatto, sia tattile che visivo, con la natura.

Materiali impiegati per l'edificio

La biocompatibilità è certificata dall'utilizzo di materiali naturali come ad es. il legno lamellare per la maglia strutturale, i vetri basso-emissivi trasparenti per le finestre, fibra di legno, fibra di cellulosa, lana minerale (conforme alla circolare del Ministero della Sanità 15.03.2000), Celenit e sughero per i pannelli isolanti termici e acustici, lattoneria in rame caratteristico dei sistemi telescopici di schermatura solare, cartongesso nei tamponamenti interni ed esterni, pietra da rivestimento per la facciata nord, nord/est, nord/ovest e/o spessore di terra armata in alternativa al rivestimento in pietra, materiali elettrici protetti da guaine speciali con disgiuntori di tensione.

Il bilancio termico

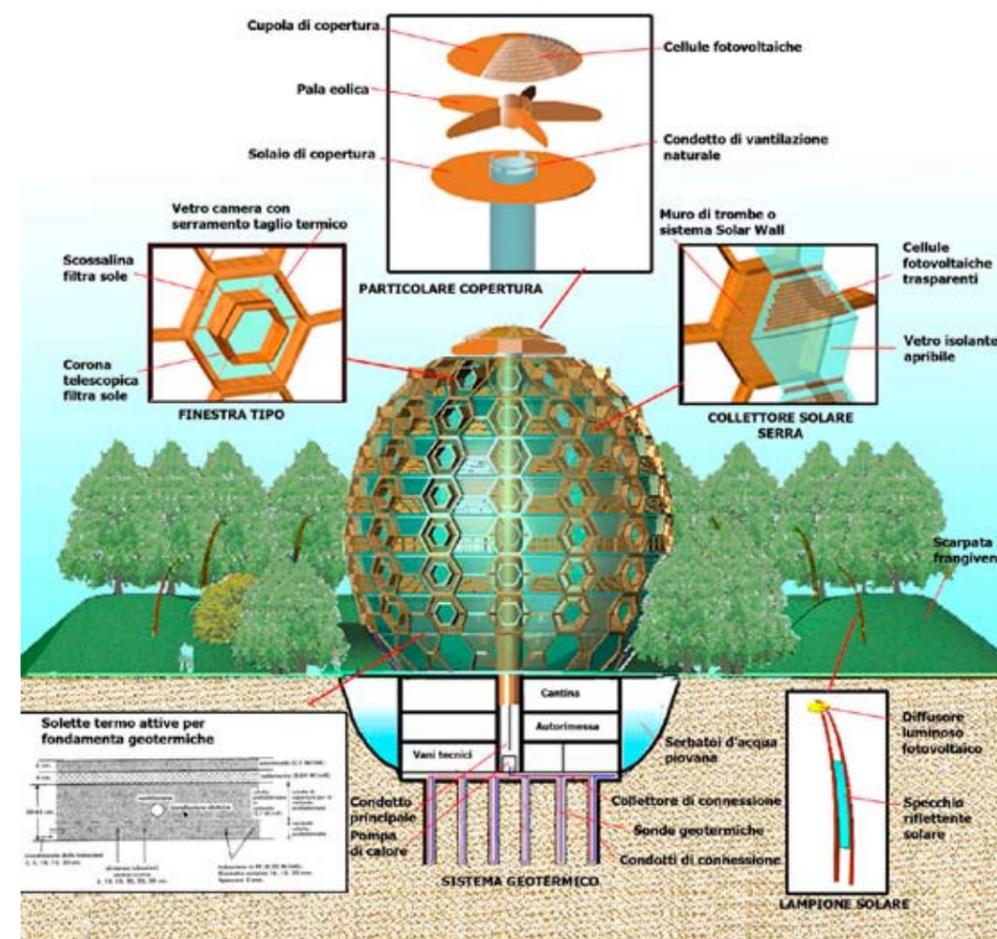
La progettazione di una struttura organica bioclimatica fa in modo che tutto il complesso abbia già in sé delle caratteristiche intrinseche che consentono il massimo risparmio energetico.

Scegliamo ipoteticamente Milano come località di riferimento con i corrispondenti dati climatici:

Gradi Giorno: 2404 GG

H s.l.m.: 122 m

Zona Climatica: E



Latitudine nord : 45° 28'

Longitudine: 9° 11'

Temperatura esterna di riferimento: -5 C°

Coefficiente di forma: S/V = 0,20

Le prestazioni energetiche dell'edificio vengono così ripartite:

a) la superficie dell'impianto fotovoltaico (circa 150 mq) produce 10,00 kWh/mq

b) la superficie con muri di Trombe o miniserre producono un guadagno a sud = 2,50 kWh/mq
guadagno a s/e s/o = 1,50 kWh/mq

c) la superficie del muro solare d' acqua produce 5,00 kWh/mq

d) la pompa di calore geotermica necessita di 25,00 kWh

e) il generatore eolico produce 3,00 kWh

In ultima analisi possiamo affermare che il saldo tra l'energia consumata e quella prodotta dall'edificio è assimilabile alla migliore categoria di casa Klima che si attesta su un valore HWB < 30 kWh/(mq*anno) superando ampiamente gli obiettivi che si prefigge la L.R. Lombardia 21 dicembre 2004 n° 39 sul risparmio energetico negli edifici.

PROGETTISTA
Prof. Arch. Giuseppe Magistretti
COLLABORAZIONE
Arch. Stefania Diaferia



Storia

Alla fine di gennaio del 1975 al cinema Rialto, in cima a via Nazionale, andavo a vedere *Allons enfants*, o meglio *Allonsanfàn*, come nel titolo originale, dei fratelli Taviani. La pedagogia del tempo prevedeva che uno che si iscriveva alla facoltà di Lettere dovesse aver fatto già alcune letture imprescindibili, tra le altre i Quaderni dal carcere e nel caso specifico gli scritti raccolti sotto il titolo de *Il Risorgimento*. Veniva spontaneo ripensare a quanto Gramsci aveva scritto su Pisacane, anche se la vicenda era immaginata negli anni immediatamente successivi alla Restaurazione e i folli cospiratori, pervasi dagli ideali giacobini e ispirati dai sacri principî dell'89, mettevano in campo il massimo di improvvisazione possibile e così, al canto della Marsigliese, andavano a farsi massacrare dai contadini

IN MEMORIA DI CARLO PISACANE

*“... Da i monti al mar la bianca turba eretta
in su le tombe, guarda, attende e sta:
riposeranno il dì della vendetta
de la giustizia e de la libertà”*

G. Carducci, *Nostri santi e nostri morti*

*“...Il passato reca con se un indice
temporale che lo rimanda alla redenzione.
C'è un'intesa segreta fra le generazioni
passate e la nostra. Noi siamo stati attesi
sulla terra. A noi, come ad ogni
generazione che ci ha preceduto, è stata
data in dote una debole forza messianica,
su cui il passato ha un diritto.”*

W. Benjamin, *Tesi di filosofia della storia*

di una indefinita plaga del sud, in una sorta di tragica carnevalata finale, indossando le casacche rosse della sedizione e leggendo un proclama in perfetto stile arcadico, che si spegneva sulle labbra dell'orante quando finalmente capisce che l'orda coi forconi non fraternizza ma gli si precipita contro per ammazzarli. Quella era la Carboneria dei “Sublimi Maestri Perfetti”, generosi, visionari, settari. L'obiettivo polemico degli autori, legati al Partito Comunista Italiano, era i gruppuscoli della sinistra extraparlamentare – o, come essa stessa amava definirsi, ‘rivoluzionaria’- incapaci, a causa del loro avventurismo, di comprendere la strategia di cambiamento a lungo termine portata avanti dal P.C.I. e che in quegli anni prendeva il nome di “compromesso storico”. La lezione dei fratelli Taviani si poteva riassumere nell'idea che avventurismo e improvvisazione sarebbero la caratteristica costante dei gruppi di democrazia avanzata in Italia, a partire dalla Carboneria, passando per le società segrete di ispirazione mazziniana – e quindi anche per Pisacane – e oltre, fino ai gauchistes contemporanei. Nel finale della storia tuttavia c'è una sorta di fulmen in clausula che fa pensare: l'aristocratico Fulvio, quello che tra i cospiratori ha la visione più chiara delle cose e che a un certo punto fa di tutto, se mai ce ne fosse ancora bisogno, per mandare a monte la folle spedizione, proprio lui all'ultimo momento, quasi per un riflesso condizionato, torna sui suoi passi, si rimette la camicia rossa e finisce subito impallinato dai soldati borbonici. Fermarsi per un momento a pensare circa quel riflesso condizionato, su quella coazione a ripetere, a ricadere nello stesso errore, credo possa servire a capire qualcosa di più sulla fine di Carlo Pisacane. Che cosa può spingere un uomo proveniente da una famiglia di rango sociale elevato a mettere in gioco tutto se stesso, la prospettiva di un avvenire agiato, la libertà di avere soldi da spendere, di godere di esperienze che ai più sono precluse, per seguire l'impulso al tralignamento, ad abbandonare la strada sicura, per votarsi ad una causa, a un progetto collettivo che lo riguarda solo in parte o che addirittura è contrario al suo vantaggio personale? La giaculatoria deterministica della personalità spinta a sublimare gli impulsi interiori in questi casi non basta.

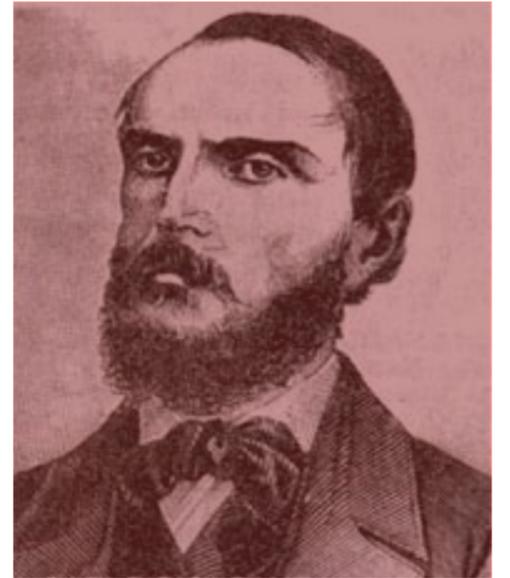
A leggere le prime note della sua biografia, si direbbe di aver a che fare con un carattere inquieto.

Quando nel 1846 scappa con la compagna da Napoli per Marsiglia, Carlo Pisacane ha già maturato una discreta carriera nell'esercito borbonico, nei cui ranghi è entrato fin da giovanissimo, dopo aver frequentato insieme al fratello l'accademia della Nunziatella, e quasi per diritto acquisito – proviene infatti da una famiglia di nobiltà decaduta ma antica –. Una fuga che non rappresenta un atto di ribellione politica o ideologica ma una reazione di pura insofferenza alla routine e ai modi conformisti propri di tutti gli ambienti militari dell'epoca. Un atto che comunque consegue a una discreta serie di intemperanze nella vita privata. La coppia in fuga raggiunge Parigi. Qui Pisacane incontra Guglielmo Pepe, il generale in esilio dal tempo dei moti del '20-'21; entra in contatto con l'intelligencija repubblicana e socialista che si oppone a Guizot, propende per le idee repubblicane.

Ma a prevalere sembra essere lo spirito d'avventura, che lo porta ad abbandonare la compagna, ad arruolarsi nella Legione Straniera e a partire per l'Algeria; Pisacane dunque entra in un esercito coloniale che ha come compito specifico quello della repressione dei gruppi e dei moti indipendentisti. Ma allorché sbarca sul suolo africano la rivolta antifrancese è praticamente già domata, c'è rimasto poco da fare. Pertanto, come gli arriva la notizia che la rivoluzione scoppiata nel febbraio 1848 a Parigi si va estendendo al resto d'Europa, non esita a togliersi l'uniforme da legionario e ad imbarcarsi alla volta dell'Italia.

In una Bustina di Minerva di un numero del L'Espresso di una ventina d'anni fa, Umberto Eco provava a definire la personalità estremista. Prendeva ad esempio il gruppo trentino che aveva fondato le Brigate Rosse nei primi anni '70. Benché di matrice cattolica, Renato Curcio, Mara Cagol e gli altri avevano comunque respirato l'aria della contestazione giovanile del decennio precedente, ricevendone le folate estreme, quelle che proponevano il mutamento radicale dello stato di cose esistente mettendo in conto anche il ricorso alla violenza. Gli era bastato trasformare il volontarismo della loro formazione cattolica in integralismo ideologico, riversare ogni loro personale aspirazione nella militanza politica a tempo pieno per approdare alla più tragica delle opzioni, quella della lotta armata, in nome del proletariato mondiale. Ma, proseguiva Eco, se quegli stessi uomini e donne fossero nati cinquanta o cinquecento anni prima, uno avrebbe potuto trovarli all'incirca nella stessa condizione, sempre lì, sullo stesso discrimine che li separa dalla gente ordinaria, pronti al pericolo e grondanti amor patrio, volontari arruolati fra gli Arditi della Grande guerra, ovvero imbarcati sulle feluche della Serenissima, ardenti di spirito crociato, pronti ad avventarsi contro il turco infedele. Proprio da costoro, concludeva il noto semiologo, era bene guardarsi qualora ci si trovasse impegnati in comuni battaglie per la giustizia e il progresso.

Quando nella primavera del 1848 sbarca in Italia, forse Pisacane appartiene ancora al tipo umano di cui parla Eco. Seguono un anno e sette mesi di battaglie esaltanti, contro gli austriaci sui fronti del nord, poi contro i francesi nella difesa della Repubblica Romana. Come molti di quella generazione esce segnato dal biennio rivoluzionario: il carattere ha incontrato l'evento,





1) *La Spigolatrice di Sapri*
 La scultura "La Spigolatrice di Sapri" è un'opera creata dall'artista Gennaro Ricco bronzo realizzato nell'anno 1994

le qualità latenti e inesprese dell'uomo possono liberarsi nell'azione, il precipitare inatteso degli accadimenti sembra richiederle tutte. È il momento nel quale il problema personale diventa il problema politico; la coscienza si dilata a una dimensione collettiva, riannoda i fili tra la tua generazione e quelle che ti hanno preceduto. Noi siamo stati attesi sulla terra. La debole forza messianica, che secondo Benjamin ognuno di noi ha nelle sue mani, in quei momenti sembra moltiplicarsi, la soggettività diventa protagonismo: senza di noi, senza la nostra volontà di lotta la rivoluzione non ci sarà. Ma poi da quegli scontri, da quel coraggio, da quelle fughe, da quei compagni caduti nasce qualcosa che non ti lascerà più, pronto a prevalere su ogni calcolo razionale come pure sul tuo carattere, ed è la percezione di essere nel giusto. "...Semplice individuo, quantunque sostenuto da un gran numero di uomini generosi, io non posso che ciò fare, e lo faccio. Il resto dipende dal paese, e non da me. Io non ho che la mia vita da sacrificare per quello scopo ed in questo sacrificio non esito punto." (1)

Su questa stessa intonazione i proclami estremi dei fratelli Cairoli, dei fratelli Bandiera e dei numerosi altri martiri che la strategia insurrezionale di Mazzini aveva prodotto negli anni '30 e '40 del nostro Risorgimento. Missioni disperate in partenza, e tuttavia portate fino in fondo più per fedeltà a se stessi che per coerenza ideologica, come se chi le compiva rispondesse a un impulso interiore più forte di ogni istinto di sopravvivenza.

Uscito dalla prigione di Castel Sant'Angelo, dove è stato rinchiuso per qualche mese dopo la fine della Repubblica Romana, Pisacane torna in esilio e si stabilisce a Londra. Nel drammatico ed esaltante periodo romano ha conosciuto, tra gli altri, Mazzini, Garibaldi, Goffredo Mameli.... Quello che poteva sembrare un uomo tutto rivolto all'azione comincia a rivelare una personalità politica non di secondo piano. Aderisce con entusiasmo al pro-



getto repubblicano di Mazzini ma ne mette in discussione l'impostazione politico-militare. Mazzini è per una guerriglia urbana che può in un secondo momento collegarsi con la sollevazione nelle campagne (solo dopo i fallimenti consecutivi dei moti organizzati dalla Giovane Italia si convertirà alla teoria della "guerra per bande" in montagna, come preparazione della rivolta generale), Pisacane invece ha chiara la prospettiva della creazione di un esercito popolare, che in Italia significava esercito contadino, e che per essere egemonizzato ed inquadrato dall'avanguardia rivoluzionaria doveva essere soddisfatto nelle sue rivendicazioni sociali; ne è convinto al punto che rimette in discussione quel diritto di proprietà così caro ai suoi commilitoni liberali e dichiarato "intangibile" dallo stesso Mazzini. Da dove derivasse questa consapevolezza a un uomo il cui credo ideologico era ancora in via di definizione, lo spiega con efficacia Gramsci nei suoi quaderni dal carcere: "...A proposito del Pisacane occorre analizzare alcune antinomie della sua concezione: il Pisacane, nobile napoletano, era riuscito a impadronirsi di una serie di concetti politico-militari posti in circolazione dalle esperienze guerresche della Rivoluzione francese e di Napoleone, trapiantati a Napoli sotto i regni di Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat, ma specialmente per l'esperienza viva degli ufficiali napoletani che avevano militato con Napoleone. Pisacane comprese che senza una politica democratica non si possono avere eserciti nazionali a coscrizione obbligatoria..."(2)

Con Garibaldi invece lo scontro è aperto. Il fatto che il generale metta in primo piano lo stato d'emergenza rischia di trasformare la dittatura militare di Mazzini, Saffi e Armellini in un dato politico permanente, compromettendo dall'inizio il carattere democratico della Repubblica. Il precedente da evitare è naturalmente Robespierre, che aveva trasformato l'emergenza e la vigilanza rivoluzionaria in dittatura aperta e nel Terrore. Come sottolinea Gramsci, quello di Pisacane era un pregiudizio ideologico infondato, probabilmente, visto che si trattava di "una dittatura in regime di repubblica già instaurata, con un governo mazziniano in funzione"(3), una costituzione già approvata (da qualche mese la possiamo consultare tutti, impressa sul nuovo parapetto del belvedere al Gianicolo), e soprattutto visti il ferro e il fuoco rovesciati dai francesi sul Vascello. Tuttavia è evidente che la preoccupazione di Pisacane è quella di non lasciare in secondo piano i contenuti sociali della guerra di liberazione a vantaggio di una linea politica fissata sul momento militare; come napoletano doveva avere ben presente il saggio di Vincenzo Cuoco sul fallimento della Repubblica Partenopea del 1799 e del rischio che corre l'avanguardia rivoluzionaria quando decide di andare avanti senza tenere l'orecchio sul terreno dei bisogni e delle necessità della gente comune.

Teoria dei bisogni, la fissazione militare di alcune frange dell'Autonomia, l'"ipersoggettività armata" dei brigatisti..... un glossario appreso in un'epoca che ora sembra fuori da ogni collocazione temporale, parole pronunciate e ascoltate dalle centinaia, migliaia che le ricordano ora come in sogno, disarticolate da fatti che sembrano non essere mai accaduti. Eppure ricordo bene di averle udite, e apprese per la prima volta, anche condivise nei

(1)it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Pisacane_

(2)A.Gramsci, Il Risorgimento; Roma,1971; pag.99

(3)A.Gramsci, op.cit.; pag.203



(4)ibidem; pag.152

dibattiti allucinati dentro aule di università occupate, sulle radio libere, sulle riviste di movimento; mescolate con disinvoltura e con crescente appeal comunicativo fino al rapimento e all'omicidio di Aldo Moro.

A me ci sono voluti lustri interi e chissà quante sere a rimeditare davanti al piatto vuoto per comprendere cosa mi fosse capitato da giovane sì e forte neanche tanto; qualche libro poi non è stato inutile per concludere che la famosa "eccezione giacobina", della quale si continua a discutere e più o meno a rimpiangere la fine, fosse anche in quegli anni '70 la follia giacobina, il risultato di quella che Hegel chiama "la coscienza disgregata" della modernità, individui allo sbando convinti che c'è una missione da compiere, una tradizione da negare, e che di fronte a quella missione la propria vita e quella degli altri diventino una quantità trascurabile.

Gramsci invece è convinto che Pisacane non fosse giacobino; gli mancava la caratteristica di fondo di quella mentalità, avere cioè alle spalle "un partito molto selezionato e omogeneo"(4). Quel partito, a sinistra, non c'era, e Gramsci non esita a contrapporgli la migliore visione politica e strategica del cattolico Gioberti il quale, fallita dopo il 1849 l'ipotesi neoguelfa, comprende subito che il ruolo guida nell'unificazione italiana può svolgerlo ormai solo il Piemonte di Vittorio Emanuele II. Pisacane e Mazzini, a confronto, erano due isolati.

Allora avevano ragione i fratelli Taviani, a pagare non sono l'avventurismo e lo spirito di rivolta dei sovversivi ma la strategia di mediazione e la capacità di compromesso dei politici di professione.

Povero Pisacane! Forse era meglio non approfondire; era meglio che di lui conservassi l'immagine del patriota biondo e bello, come tutti gli eroi, che il maestro Cardoni voleva imparassimo a memoria nei versi di Mercantini, quando ci fu il Centenario, nel 1961...."Dove vai bel capitano ?" Un nodo alla gola, trattengo una lacrima, credo più per me che per lui.

A Londra Pisacane diventa anarchico. Nella capitale inglese in quegli anni ci sono anche Marx e Mazzini, e gli altri cospiratori italiani in esilio, tra i quali Francesco Crispi. Ma lui legge Proudhon, si avvicina al socialismo utopistico di Fourier e Owen. D'altronde i principi antiautoritari e libertari di Bakunin e il primato dell'azione sulla teoria, tipico dei narodniki russi, erano idee che a metà dell'800 circolavano abbastanza diffusamente anche tra i patrioti italiani. Scrive il "Saggio sulla rivoluzione", il terzo di quelli dedicati alla questione italiana, nel quale si trovano condensati i principali concetti del pensiero libertario, la condanna fulminante della proprietà privata, il rifiuto di ogni potere costituito, una sommaria presa di posizione per l'interpretazione materialista della realtà, più positivista che dialettica "...Le idee nascono dai fatti e non questi da quelle, ed il popolo non sarà libero perché sarà istruito, ma sarà ben tosto istruito quando sarà libero"(5); il tono è spesso altisonante, l'elaborazione talvolta un po' semplicistica. Ci sono tuttavia degli spunti di analisi sociale ed economica che, accertata la assoluta estraneità di Marx a Pisacane, risultano sorprendentemente vicini a quanto in quegli stessi anni veniva descritto sul Capitale, come ad esempio il principio della progressiva

concentrazione del capitale e la sua relazione con l'immiserimento e la proletarizzazione delle masse, oppure l'abbozzo di una teoria del plusvalore.

Rientra clandestinamente a Genova. Qui incontra lo scrittore russo in esilio Alexandr Herzen che lo conferma nelle sue teorie e in particolare in quella, tipicamente bakuniana, del potenziale di rivolta proprio delle masse contadine, superiore a quello del proletariato urbano e industriale. L'idea anarchica della "pandistruzione creatrice" poteva far presa là dove le condizioni di sfruttamento e di arretratezza civile erano più acute che altrove, fra le masse contadine del Mezzogiorno d'Italia, col loro passato di oppressione e di sottomissione costellato di rivolte anonime, improvvise, violente ma destinate a spegnersi presto per la mancanza di organizzazione fornita loro da una guida politica. Si tratta di quello che Gramsci chiama "il mito del Mezzogiorno polveriera d'Italia", formatosi, con qualche ragione, negli ambienti carbonari prima e mazziniani poi. E tuttavia quel Sud rurale e suscettibile era stato anche quello dell'Esercito della Santa Fede del cardinale Ruffo di Calabria, al tempo della reazione antigiacobina del '99. Pisacane lo sapeva bene, nei quartieri bassi della sua Napoli risuonavano ancora le canzoni dei lazzari che rievocavano quei fatti. Aveva però una fiducia assoluta nell'azione. "Con la penna trattare tutte le quistioni che conducono al fine bramato, con la congiura far cospirare l'azione al medesimo fine"; e "l'Italia cambierà quando il contadino cambierà spontaneamente la marra con il fucile"(6). Come aveva sperimentato di persona, chi prende parte alla rivolta sente crescere contemporaneamente il livello della propria coscienza. Lui non avrebbe commesso l'errore dei fratelli Bandiera; sarebbe andato a liberare il popolo con un esercito di popolo, o almeno col suo primo nucleo.

Un anarchico, Pisacane, non un giacobino. Forse il primo anarchico italiano, in anticipo su Carlo Cafiero e Amilcare Cipriani. Niente a che vedere coi matti delle facoltà occupate alla disperata ricerca di senso e di emozioni forti, posso stare tranquillo. Pisacane non ubbidisce a un partito, nemmeno al Partito d'Azione; non possiede un'ideologia in senso proprio. Ubbidisce a se stesso..... "Ogni mia ricompensa io la troverò nel fondo della mia coscienza....." Ubbidisce al suo senso di giustizia, la nota caratteristica sua e di quelli come lui. Un sentimento che è maturato a margine dell'originario istinto per l'avventura ma che ora gli si è sostituito completamente, e senza retorica. Quando espone il suo progetto di spedizione a Mazzini questi lo approva senz'altro, e gli organizza due sollevazioni, a Genova e a Livorno, le quali, anche nel caso che non dovessero saldarsi con quella del Mezzogiorno, servirebbero a dividere le forze della reazione. Le sollevazioni falliscono ambedue. Pisacane intanto si è recato a Napoli travestito da prete, per rendersi conto di persona della consistenza delle cellule mazziniane presenti nella capitale e per doverne purtroppo constatare la sostanziale debolezza. Sembra certo che Cavour sia al corrente del progetto di Pisacane e che nascostamente lo appoggi. Come farà due anni dopo con Garibaldi. Ma non è per questo che l'aristocratico napoletano si è messo in gioco: "Per quanto mi riguarda, io non farei il più piccolo sacrificio per cambiare un ministero e per ottenere una costituzione, neppure per scacciare gli au

(5)it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Pisacane_

(6)ienaridensnexus.blogspot.com/.../la-rivoluzione-di-carlo-...



(7)it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Pisacane_

(8)ibidem

(9)ibidem

(10)it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Pisacane_

striaci dalla Lombardia e riunire questa provincia al Regno di Sardegna. Per mio avviso la dominazione della casa di Savoia e la dominazione della casa d'Austria sono precisamente la stessa cosa.”(7) Il tentativo insurrezionale nel regno meridionale è solo una scelta strategica, che si rivelerà fondata due anni dopo, con ben altro retroterra politico-diplomatico.

Ma fare del regno di Napoli, come sarà fatto, lo “stato canaglia” del panorama italiano ed elevare la famiglia reale borbonica a paradigma del degrado e dell'inefficienza delle corti europee, è una pura mistificazione: “...lo credo pure che il regime costituzionale del Piemonte è più nocivo all'Italia di quello che lo sia la tirannia di Ferdinando II.”(8)

Torna a Genova. Ha ormai capito che nel sud non ci sarà nessuna rivoluzione, e neanche nel resto d'Italia. È una consapevolezza che si legge dietro ogni riga del suo testamento politico. Si farà qualcos'altro.

Entreranno in azione le cancellerie, i sistemi di alleanza internazionali, probabilmente la Massoneria; ci saranno accordi, spartizioni, compromessi. Ma non ci sarà la rivoluzione. È certo, il regno borbonico ha i giorni contati, come pure lo Stato Pontificio e gli altri residui dell'ordine restaurato nel 1815. Il nuovo potere che avanza in Europa e in tutto l'Occidente non sa che farsene di questi relitti, del Regno delle Due Sicilie come pure dei Sioux Oglala e della loro nazione senza nemmeno i confini. Qualcosa ci sarà, una guerra, un'occupazione militare, dalla quale verrà fuori, nella migliore delle ipotesi, una repubblica federale, come nel progetto del suo amico Cattaneo, nella peggiore invece tutta l'Italia starà sotto la dominazione del Piemonte e di Casa Savoia. Nessuna rivoluzione, né in Italia e probabilmente nemmeno in Francia: i regimi costituzionali finiscono per confondere le masse, gli nascondono il nemico autentico, il nemico di classe.

Ma lui tenderà ugualmente, non può tradire se stesso. Alla Nunziatella, dove è stato educato da militare, è stato formato al senso dell'onore, al rispetto della parola data, della consegna affidatagli.

In parte per questa sua formazione, in parte per “non deludere il numero assai grande di uomini generosi” che lo sostengono, andrà fino in fondo, anche se quasi tutti staranno solo a guardare come va a finire. “Io stimo colui che approva la cospirazione, e che non prende parte alla cospirazione; ma io non posso che nutrire disprezzo per coloro che non solo non vogliono far nulla, ma si compiacciono di biasimare e maledire coloro che operano.”(9) Se vogliamo, in queste poche righe c'è tutto il senso del nostro Risorgimento, tutto il valore di quel gruzzolo di volenterosi che oggi danno il nome alle strade e alle piazze dei nostri centri abitati. Tutta gente che ha dovuto ubbidire a un richiamo interiore, per aver elaborato un senso di giustizia tale che li ha spinti fino al sacrificio di sé; che hanno seguito forse “un istinto deviato”, o una ragione malauguratamente divenuta istinto, come dicono i teorici fascisti del vitalismo, gli irridenti superatori della differenza tra bene e male, tra giusto e ingiusto. Carlo Pisacane tenta lo stesso, e lo fa perché conosce ciò che è giusto.

Neanche gli importa più del popolo, quel “volgo” che sembra non rispondere all'appello dei forti e dei giusti, “...o compagni sul letto di morte, / o fratelli sul



libero suo” (A. Manzoni, Marzo 1821, v.v. 21-22), forse non più “disperso” e senza nome, ma pronto sempre ad affidare il proprio destino al vincente di turno; un popolo che non avrà mai la sua rivoluzione. “Se il paese non risponderà al nostro appello, non senza maledirlo, sapremo morire da forti, seguendo la nobile falange dei martiri italiani”(10).

2) Wikipedia

Disegno realizzato dall'alunno
Diego Robustelli (anni 11)

Il giuramento che sottoscrivono in ventiquattro, la notte del 25 giugno del 1857, una volta a bordo del piroscafo “Cagliari” della compagnia Rubattino di Genova, sembra il giuramento dei kamikaze.

Sanno già come andrà a finire, ma vogliono vendere cara la pelle. Per ben due volte i pescherecci che Rosolino Pilo ha appostato per rifornire di armi i ribelli falliscono l'appuntamento. Ma loro vanno avanti lo stesso. Il 26 sbarcano a Ponza dove il presidio borbonico si arrende senza combattere; gli sottraggono le armi, li chiudono sottochiave, anche per sottrarli alla prevedibile sete di vendetta dei coatti, aggregano alla spedizione i trecentoventitrè detenuti del carcere, la maggior parte dei quali sono delinquenti comuni.

La “pandistruzione creatrice” dei narodniki russi prevedeva, tra l'altro, anche l'alleanza con la feccia della società; dopotutto, si diceva, rivoluzionari e criminali comuni condividevano lo stesso carcere duro e gli stessi lavori forzati e l'uno e gli altri diventavano luoghi dove l'evangelo anarchico veniva predicato in modo più capillare che altrove. Era diffusa poi l'idea che le imprese criminali costituissero in fondo una delle possibili forme di lotta di classe.

Ricordo anche questo del mio groupusclo di tanti anni fa. Studenti di estrazione sociale medio-borghese, qualche professore, qualche assistente universitario, insieme a operai giovani, apprendisti ma anche sottoproletari che vivevano di espedienti e di piccola criminalità. Ne ricordo chiaramente le facce, così caratteristiche se confrontate con le nostre; singolari anche i nomi d'arte, Pastasciutta, Bicicletta, Sicilia... e Professore, naturalmente, quello che aveva preso la terza media.



Corrado Mancinelli è nato a Guidonia (Roma) il 16 gennaio 1953. Vive a Latina dal 1957. Si è laureato all'università 'La Sapienza' di Roma con una tesi su Walter Benjamin. È docente di Filosofia e Storia alle scuole superiori. In tale veste ha operato presso scuole italiane all'estero (Libia, Egitto). Ha pubblicato per la ERI e ha una collaborazione saltuaria con la Rizzoli-Scuola.

Fumavano un numero incalcolabile di sigarette, che però offrivano generosamente per mantenere quel livello di relazione, soprattutto con le militanti donne, che verbalmente non erano in grado di reggere. Aprivano e chiudevano i cortei attribuendosi il compito del servizio d'ordine, il momento più alto della loro militanza, senza ripetere i nostri slogan, di cui magari neanche capivano il senso, ma rivolgendosi alla città che assisteva sorrisi di scherno e smorfie beffarde, pronti a lanciarsi per menare le mani al primo cenno di reazione; da una parte erano una sicurezza contro gli altri "lumpen" organizzati dai fascisti, dall'altra quel protagonismo li esaltava al punto che andavano spesso al di là della mansione attribuitagli, rischiando di far degenerare ogni volta la protesta in tafferuglio.

I primi due morti ammazzati della spedizione li abbiamo subito dopo lo sbarco a Sapri – località Uliveto, comune di Vibonati, secondo la migliore storiografia di Wikipedia – e ambedue per questioni legate all'ambiente dei malavitosi aggregati all'impresa. In realtà, pare che, il giorno stesso della liberazione di massa, il centro abitato dell'isola di Ponza abbia visto il verificarsi di numerosi atti di violenza gratuita, stupri compresi, ad opera dei galeotti; l'esecuzione sommaria di uno di costoro sembra essere stata ordinata da Pisacane nel tentativo improbabile di imporre una qualche disciplina degna di una banda organizzata. Nel frattempo la notizia dei fatti di Ponza e dello sbarco si va diffondendo in Terra di Lavoro. Significativo a questo riguardo il ruolo svolto dai "ciaurri" nel saper suscitare in tempi brevi, intorno ai ribelli, il clima di avversione e di odio che sfocerà poi nel massacro finale. "Ciaurri" in Campania, "ciavurri" in Calabria, "zavurdi" in Sicilia erano e sono i sostenitori e i fautori dei diversi sistemi che si costituiscono come potere nel Mezzogiorno. Gente del popolo che sa parlare al popolo, collocati ai livelli più bassi del sistema di clientele che regolano la vita pubblica nel meridione, essi costituivano una vera e propria rete di propaganda e di controllo del consenso (oggi del voto) capace di attivarsi, col semplice ed efficace sistema del passa-parola, in poco tempo e ovunque, dai banchi del mercato ortofrutticolo ai caffè della piazza centrale.

Il resto della storia è abbastanza noto ed è un susseguirsi convulso di incontri, mediazioni mancate, scontri, prima con gli abitanti che, avendo individuato tra i componenti della banda volti noti, trovavano conferma alle voci dei ciaurri, scaramucce coi gendarmi e le truppe borboniche, assalti alle ville nobiliari, ancora scontri coi rurali istigati dai parroci, fino al consumarsi della tragedia.

Che poi Pisacane e il suo luogotenente Falcone si siano tolti la vita con la pistola o che siano finiti sotto i colpi di roncola, non toglie e non aggiunge molto al fatto di definire suicida il carattere della spedizione.

Tutta qui la storia di Carlo Pisacane, che poi è stata quella dell'ammiraglio Caracciolo, prima ancora quella di Pietro Giannone, che sarà quella di Errico Malatesta, dello stesso Mazzini, di Antonio Gramsci e di altri: la storia di rivoluzionari vissuti in un paese, il nostro, che non ha avuto e non avrà mai la sua rivoluzione, il suo autentico atto fondativo. La demagogia delle forze

politiche che hanno aspirato alla guida del paese, talora conseguendola, ha fatto di tutto per rimuovere questo dato, dando luogo poi a illusioni e disillusioni collettive disastrose sul piano della formazione di una coscienza nazionale, coi risultati che le penose diatribe sulla celebrazione del centocinquantesimo hanno messo sotto gli occhi di tutti. Cos'altro può significare il devastante ossimoro del partito "di lotta e di governo", per un paese che il disilluso Flaiano definiva "sempre pronto a correre in soccorso dei vincitori"? Se non altro a questa demistificazione sul carattere nazionale dovrebbe servire la testimonianza di Pisacane.

Pietà per l'eroe.

Corrado Mancinelli





I musei etnografici hanno, in genere, una cassa di risonanza meno ampia degli altri musei. Questa loro "dislocazione" rispetto alla vita culturale nazionale è dovuta soprattutto al rapporto privilegiato che essi instaurano con il territorio. D'altronde quest'ultimo è la loro ragion d'essere e rappresenta il patrimonio che essi mettono in mostra. La missione dell'EtnoMuseo Monti Lepini di Roccaforte (Lt) esplicita proprio il suddetto legame con la realtà locale: l'EtnoMuseo nasce con il preciso impegno di "individuare, conservare, mettere in valore i patrimoni culturali e le tradizioni popolari delle comunità lepine, con spirito critico e in costante rapporto con le realtà nazionale, europea e mondiale". Come il nome rende inequivocabile, si tratta di un museo che richiama

UN PICCOLO MUSEO, UN GRANDE PATRIMONIO

fortemente la pratica etnografica, utilizzata per acquisire la documentazione e gli oggetti da esporre ma anche, si legge nel catalogo, come "tratto caratterizzante una particolare tipologia di musei".

La pratica etnografica, cioè, immerge il visitatore all'interno della cultura lepina, pur invitandolo a considerarla in un sistema di relazioni più ampio, a confrontarla con la propria e con altre culture.

Si legge sul sito www.etnomuseo.it: "l'EtnoMuseo vuole suscitare curiosità e domande"; "si avvale della ricerca sul campo"; "sfida la banalizzazione dei musei del folklore". Sono, questi, tre dei tratti fondamentali di questo piccolo museo, che rende visibili la vita e le tradizioni di un paesino che, per secoli, è stato tanto invisibile da non essere segnato neanche sulle carte geografiche: Roccaforte.

L'EtnoMuseo è nato, in realtà, da una collaborazione tra l'amministrazione comunale roccafortina e l'Università "Sapienza" di Roma, avviata già dagli anni '80. Le prime monografie nacquero, appunto, dalle ricerche sul campo avviate dal dipartimento di Antropologia culturale e, in particolare, grazie alla lungimiranza del professore Vincenzo Padiglione, che ne sarebbe stato il futuro direttore. Padiglione, docente di Antropologia Museale, fece realizzare il museo attuando un progetto museografico innovativo ed originale. Principali caratteristiche di questa realizzazione furono l'approccio etnografico e il superamento dell'idea tradizionale di museo oggettuale, a favore di un interesse anche verso le dimensioni immateriali della cultura: saperi, gesti, posture, gusto, atteggiamenti, paesaggio sonoro, tecniche del corpo. Il museo venne inaugurato, dunque, nel 1999, nei locali che una volta costituivano gli scantinati del Palazzo Baronale di Roccaforte, rocca medievale in origine, palazzo residenziale in seguito, passato dai nobili Ginetti, Caetani, Orsini, Doria Pamphilj ai privati e al comune.

Si percorre, così, il cortile interno di questo castello medievale fino a giungere all'ingresso del museo, dove sculture affioranti dal muro ci ricordano le principali tematiche della storia della comunità roccafortina: le lotte contadine, l'emigrazione, l'emancipazione femminile.

Scendendo le scale si passa nel "Corridoio dei soprannomi". Appena cinquemila abitanti e molti omonimi, a Roccaforte è il soprannome che identifica ognuno come appartenente ad una determinata famiglia. E' uno

sfottò legato ad un aspetto fisico particolare, ad un evento, o richiama il mestiere della persona a cui viene "affibbiato" ma, volenti o nolenti, lo si eredita di padre in figlio. Si arriva, quindi, al "Cinema Splendore", una sala arredata con le sedie, le suppellettili e le locandine provenienti dal vecchio cinema del paese, chiuso negli anni '70. Qui vengono proiettati diversi "Video-appunti etnografici sulle tecniche femminili del corpo" delle donne roccafortine: il trasporto dei pesi in testa, lo sviluppo e il declino di tali tecniche, la pettinatura tipica. Nella Sala dedicata alla "Pasqua Rossa", invece, viene ricordato l'evento più drammatico della storia di Roccaforte: l'eccidio del 6 gennaio 1913. In una stanza buia, arredata come una casa d'inizio secolo, un'installazione indirizza il visitatore illuminando un angolo per volta. Nel frattempo alcune voci raccontano di quando, in quel terribile giorno, i carabinieri aprirono il fuoco su un manipolo di contadini che manifestava pacificamente per rivendicare la terra da lavorare, facendo sette vittime, tra cui un bambino, e diversi feriti.

"Habitus" è il nome di due sale in cui il mondo femminile e quello maschile vengono sintetizzati in oggetti, foto, costruzioni e strumenti musicali. La donna, "l'asino della casa", lavora nei campi, indossa il tipico "tre pezzi" ed è pettinata in modo tradizionale, con le trecce a ciuffo dietro la nuca. Non è vanitosa né frivola, ma regge le redini di una società, quella roccafortina, assolutamente matriarcale.

L'uomo, il pastore, porta le bestie al pascolo e dorme nella capanna di "stramma" e giri di pietre, scolpisce i bastoni di legno e inganna il tempo costruendo strumenti musicali effimeri.

Di qui si accede a "Grani di storia", la sala delle ruote, ognuna delle quali ha un suo argomento: mestieri, paesaggi, foto, pietanze, proverbi, poesie e così via. L'ultima stanza del museo, il "Garage cultura", la si trova in ogni casa del paese. E' un luogo in cui vanno a finire tutti gli oggetti che si accumulano in una o più vite, oggetti che raccontano storie e persone: un banco di lavoro, un'Ape, strumenti agricoli o musicali, vecchie riviste, conserve di pomodori.

Lungo i corridoi il visitatore è introdotto a tradizioni quali il matrimonio vissuto e festeggiato "alla roccafortina" o lo "scambio da rendere" (concetti legati alla solidarietà contadina ben illustrati durante la visita), può informarsi su statistiche e attività e vedere il primo oggetto esposto al museo: una foto di gruppo del 1992 di gran parte dei cittadini radunati in Piazza VI gennaio, sullo sfondo del Palazzo Baronale.

L'allestimento di questo percorso è molto accurato, tanto che il museo ha vinto diversi premi-qualità ed è tenuto in grande considerazione nell'ambito della museologia. Questo aspetto, insieme alla spiegazione di una guida che accompagna sempre il visitatore, rende ancora più piacevole l'immersione in una comunità che, pur evolvendosi al passo con i tempi, vuole mantenere forte il contatto con usi e costumi che la caratterizzano da sempre.

Martina Nardacci



MARTINA NARDACCI

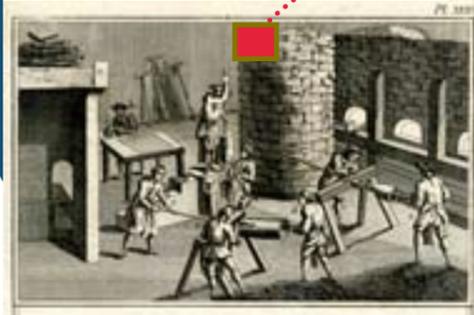
Ha conseguito la laurea triennale in Scienze storico-artistiche, Facoltà di Scienze Umanistiche presso l'Università di Roma "Sapienza".

In seguito si è specializzata in Storia dell'arte Facoltà di Scienze Umanistiche presso l'Università di Roma "Sapienza".

Oltre varie esperienze lavorative e di studio, ha frequentato uno stage presso la Soprintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma, lavoro di schedatura e archiviazione di articoli provenienti dalla rivista "Capitolium" dell'anno 1933.

Attualmente collabora insieme al suo direttore Dott. Vincenzo Padiglione, docente di Antropologia museale presso l'Università "Sapienza" di Roma, ad attività di organizzazione dell'EtnoMuseo dei Monti Lepini (Roccaforte, LT) del complesso architettonico e degli eventuali eventi artistici e culturali.





GLI INIZI DEL NOVECENTO: IL REGNO D'ITALIA ED I PRIMI "REGI DECRETI"

Contrariamente a quella che è una diffusa convinzione, l'Italia non è arrivata per ultima in Europa a regolamentare la materia "Salute e Sicurezza dei Lavoratori negli Ambienti di Lavoro".

Già tra la fine del primo e l'inizio del secondo decennio del secolo scorso il Governo di Destra, presieduto da Giovanni Giolitti, al fine di "ammorbire" la tenace Opposizione Socialista aveva fatto approvare leggi in cui per la prima volta si inizia a parlare, in modo assolutamente embrionale, di Salute e Sicurezza dei Lavoratori nei Luoghi di Lavoro.

A tale proposito cito con piacere una frase significativa del romanzo

L'EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA ITALIANA IN MATERIA DI SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO

prima parte

"Canale Mussolini" (Premio Strega 2010) di Antonio Pennacchi, edizioni Mondadori: «..... è lui (il Giolitti) che fece la prima legge contro gli infortuni e contro il lavoro dei minori.....».

In quegli anni i luoghi di lavoro erano le aperte campagne in cui lavorava oltre il 90% dei Lavoratori italiani oppure erano ambienti chiusi davvero insalubri così come è tristemente noto dai fatti registrati nelle pagine di cronaca dei quotidiani dell'epoca ed ormai passati nei libri di storia. Durante il primo dopoguerra, più precisamente nella seconda metà degli Anni 20 del '900, il Regno d'Italia fu precursore in Europa nell'imporre attraverso lo strumento legislativo l'adozione di rigide e rigorose misure – che oggi distinguiamo tra quelle di carattere preventivo e quelle di carattere protettivo – su parte di una materia delicata come la Sicurezza delle Persone (sia Lavoratori sia Popolazione eventualmente coinvolta in caso d'Incidenti) e dell'Ambiente circostante ai Luoghi di Lavoro.

Si trattò di provvedimenti talmente avanzati e validi dal punto di vista tecnico ed amministrativo che alcuni sono ancora in vigore oggi, nonostante l'allora impensabile sviluppo tecnologico che ha caratterizzato il mondo occidentale nei successivi decenni.

Sto facendo riferimento in particolare alla normativa italiana sulla regolamentazione dei cosiddetti "Gas Tossici" come, ad esempio, l'ammoniaca (NH₃), gli ossidi di azoto (NOX), il Cloruro di Carbonile (COCl₂) meglio noto con il famigerato nome di Fosgene, e tutte le altre sostanze altrettanto pericolose per la salute sia dell'Uomo sia dell'Ambiente che in condizioni normali (ovvero a pressione e temperatura ambiente) sono allo stato gassoso. Essi ancora oggi, negli anni del cosiddetto Testo Unico della Sicurezza sul Lavoro, possono essere "manipolati" (cioè prodotti, stoccati, trasportati, commercializzati ed utilizzati) solo nel più rigoroso rispetto del Regio Decreto sui Gas Tossici risalente all'ormai ben lontano 1927: il R.D. 9 gennaio 1927, n. 147.

I "MITICI" ANNI CINQUANTA ED I PRIMI Decreti del Presidente della Repubblica(D.P.R.).

Siamo in pieno Ventennio Fascista, epoca in cui, per motivi facilmente intuibili, è molto bassa l'attenzione di ogni parte sociale sull'argomento Salute e Sicurezza sul Lavoro.

Finita la Seconda Guerra Mondiale, grazie al famoso Piano Marshall l'economia europea, ed in particolare quella italiana, riparte con la ricostruzione fisica (e morale) del Paese: ecco che il problema si ripresenta in tutta la sua drammatica gravità sia in fabbrica, sia nelle campagne che nei cantieri (edili e non edili) data l'enorme quantità di lavori da fare e l'assenza di sensibilità sull'argomento. E' un'insensibilità diffusa in tutti gli strati e Parti Sociali, causata soprattutto dalla mancanza di cultura sull'argomento. Si arriva così, senza alcun cambiamento, agli Anni Cinquanta che si possono definire "mitici" perché, intorno alla loro metà, il Legislatore Italiano inizia ad emanare una lunga, corposa, significativa e molto ben congegnata

OLINDO ALBANESE

Ingegnere chimico napoletano di nascita e di studi è latinense di adozione.

Nel '77 si laurea con lode presso l'Istituto di Principi di Ingegneria Chimica dell'Ateneo della sua città natale.

Vincitore di una borsa di studio della U.S. Air Force, inizia la sua attività professionale come Assistente universitario nello stesso Istituto con cui collaora per oltre un anno: di quel periodo è anche una sua pubblicazione su "I Quaderni dell'Ingegnere Chimico Italiano". Nei successivi quattro anni collabora con una multinazionale petrolifera americana ricoprendo i ruoli di Process Engineer e Senior Project Engineer: vive una significativa esperienza professionale ed umana anche in due stabilimenti statunitensi.

Da metà '83 collabora con una multinazionale anglo-olandese di beni di largo consumo accettando nel tempo ruoli tecnici ed organizzativi sempre più sfidanti, prima in due stabilimenti italiani e poi nella Direzione centrale.

Negli ultimi sedici anni ricopre sull'intero territorio nazionale i ruoli di Responsabile Servizio Prevenzione e Protezione, di Responsabile Controllo e Coordinamento Attività Manutentive Amianto e di Responsabile Ambientale sia per la Direzione Logistica sia per la Dire-

ta serie di provvedimenti per tutelare Salute e Sicurezza dei Lavoratori (ma soltanto Dipendenti) nei Luoghi in cui prestano la loro attività lavorativa. E' doveroso precisare che si tratta di provvedimenti tecnicamente tanto validi e lungimiranti da essere rimasti in vigore per oltre quaranta anni, fino alla definitiva entrata in vigore - purtroppo solo nella seconda metà del 1997 - del Decreto Legislativo (D.Lgs.) 19 settembre 1994 n. 626 Attuazione delle Direttive 89/391/CEE, 89/654/CEE, 89/655/CEE, 89/656/CEE, 90/269/CEE, 90/270/CEE, 90/394/CEE, 90/679/CEE, 93/88/CEE, 97/42/CEE e 1999/38/CE riguardanti il miglioramento della Sicurezza e della Salute dei Lavoratori durante il Lavoro.

Mi sto riferendo in particolare ai:

- D.P.R. 27 aprile 1955 n. 547, Norme per la Prevenzione degli Infortuni sul Lavoro (Gazzetta Ufficiale n. 158 del 12 luglio 1955)
 - D.P.R. 7 gennaio 1956 n. 164, Norme per la Prevenzione degli Infortuni sul Lavoro nelle Costruzioni (Gazzetta Ufficiale 31 marzo 1956, n. 78, Supplemento Ordinario)
 - D.P.R. 19 marzo 1956 n. 303, Norme Generali per l'Igiene del Lavoro (Gazzetta Ufficiale 30 aprile 1956, n. 105, Supplemento Ordinario)
- Essi regolamentano in modo molto "puntiglioso" la materia introducendo per la prima volta concetti altrettanto innovativi. In particolare:
- il D.P.R. 547/'55 dà le regole da rispettare per garantire la Sicurezza del Lavoro (persone, ambienti, attrezzature, macchinari) che il Datore di Lavoro deve garantire avvalendosi anche dei suoi Dirigenti e Preposti;
 - il D.P.R. 164/'56 è l'omologo del D.P.R. 547/'55 applicato alla sempre pericolosissima realtà dei Cantieri Edili;
 - il D.P.R. 303/'56 dà le regole che il Datore di Lavoro deve rispettare per garantire la Salute dei suoi Lavoratori (ancora solo i Dipendenti) per mezzo del Medico dell'Azienda, ma soltanto nei casi previsti dalle Tabelle appositamente allegate al Decreto.

Faccio notare per inciso che ho parlato di "Medico dell'Azienda" e non di "Medico competente" in quanto il concetto - non solo il termine - di Medico competente sarà introdotto soltanto con il D.Lgs. 626/1994). Frutto della medesima "mentalità" o meglio "filosofia normativa" – di cui parlerò ampiamente più avanti in un'apposita sezione – sono anche i suc-



Riscaldamento domestico

I sistemi di riscaldamento elettrici ad uso domestico si distinguono in tre principali categorie: a **pavimento**; a **parete** oppure a **soffitto**.

Pavimento Radiante Elettrico

Sistema di riscaldamento radiante a pavimento a basso consumo energetico, che non necessita di manutenzione ed è esente da usura o da guasti di ogni genere.

I costi di acquisto ed installazione, sono decisamente inferiori rispetto ai tradizionali impianti di riscaldamento.

Il sistema si basa sulla trasformazione dell'energia elettrica in sano calore radiante, in modo ecologico e privo di emissioni inquinanti, sfruttando una tecnologia resistiva avanzata a bassa temperatura, idonea ad ottenere ridotti costi di gestione. Efficienza energetica 100%, eco compatibilità e versatilità sono i principali vantaggi del sistema.

Esso è senza sprechi, infatti sfrutta interamente la potenza assorbita per riscaldare l'ambiente, senza fluidi termovettori, senza componenti meccaniche e senza perdite di carico o dispersioni dovute ai componenti d'impianto.

Il sistema è privo di pericoli per la persona ed assicura il suo benessere, infatti, non avendo combustione, non è soggetto ai controlli annuali (obbligatori per i sistemi tradizionali) e non produce né inquinamento chimico (fumi), né termico (calore esterno). Non avendo emissioni elettromagnetiche, non produce elettrosmog e rispetta le normative Europee.

Estremamente versatile, esso può essere installato in spessori ridottissimi (anche direttamente sotto le piastrelle, come mostrato nell'immagine), è compatibile con tutti i tipi di pavimento e garantisce un elevato livello di comfort termico.

Il riscaldamento a pavimento evita il movimento di polveri ed impurità nell'aria, producendo esclusivamente sano calore radiante. Molto apprezzato anche per la sua "invisibilità" e per l'assoluta silenziosità, è particolarmente adatto per le ristrutturazioni che non prevedono importanti interventi strutturali.

L'impianto di riscaldamento ad irraggiamento elettrico a pavimento, si può installare sia sotto che sopra il massetto, a diretto contatto con la pavimentazione finale e richiede basse potenze termiche (in media la potenza installata è di circa 100W/m²). Ha un'inerzia termica molto ridotta e raggiunge quindi in brevissimo tempo la temperatura di regime (max. 29°C, come previsto dalla normativa UNI EN 1264-2). Proprio grazie alla sua rapidissima risposta termica, esso ha dei tempi di funzionamento molto limitati.

Nonostante la sua natura puramente elettrica resistiva, garantisce costi di gestione straordinariamente economici.

La posa in opera è semplice e veloce. Per ogni impianto di riscaldamento, in base alle dispersioni termiche degli ambienti, viene sempre fornito un preciso progetto di posa da rispettare, finalizzato ad ottenere un'omogenea distribuzione del calore. Il sistema di termoregolazione elettronico, sorprendentemente semplice e preciso, permette di controllare il riscaldamento, limitando la temperatura del pavimento. A seconda della destinazione d'uso di ogni camera, è possibile impostare la temperatura ambiente con programmazione giornaliera o settimanale.

È importante considerare che per ogni grado (1°C) in meno di temperatura ambiente, il risparmio annuale sui costi di gestione ammonta a circa il 5%.

Inoltre, con il sistema di riscaldamento elettrico a pavimento, l'impianto può essere acceso e spento a piacere, a differenza del sistema tradizionale ad acqua calda che deve essere sempre mantenuto a regime.

Il sistema di riscaldamento a pavimento ha una garanzia certificata di 10 anni (come previsto dalla normativa Italiana); in ogni caso però, la durata del sistema, in piena efficienza, è più che trentennale.

La posa in opera è semplice e veloce.

Per ogni impianto di riscaldamento, in base alle dispersioni termiche degli ambienti, viene sempre fornito un preciso progetto di posa da rispettare, finalizzato ad ottenere un'omogenea distribuzione del calore.

Il sistema di termoregolazione elettronica, sorprendentemente semplice e preciso, permette di controllare il riscaldamento, limitando la temperatura del pavimento. Secondo la destinazione d'uso di ogni camera, è possibile impostare la temperatura ambiente con programmazione giornaliera o settimanale.

La scelta delle fasce termiche, disponibili in vari modelli e potenze, viene sempre effettuata in sede sulla base delle necessità del cliente, della tipologia dell'ambiente da riscaldare e della tipologia di finitura superficiale.

Le fasce termiche **DomusHEAT** permettono di creare un impianto di riscaldamento a pavimento in grado di garantire un elevato livello di confort. Esse possono essere utilizzate con qualsiasi tipo di pavimento e lo spessore del massetto può anche essere molto ridotto.

Disponibili in tre potenze espresse in Watt al metro quadrato, esse consentono di creare in ogni ambiente un impianto di riscaldamento autonomo ed indipendente.

Il loro funzionamento è silenzioso e sicuro ed il calore generato è omogeneo sull'intera superficie del pavimento.

L'installazione delle fasce è semplice e veloce, la loro durata è pressoché illimitata nel tempo e non avendo esse dispersioni termiche ed usura, consentono un consumo limitato di energia elettrica senza ulteriori o imprevisti costi di manutenzione.

Dati tecnici Matassine termiche DHCMS DomusHEAT

Alimentazione: 220/240 V - 50 Hz

Cavo alimentazione: circa 4 m

Tipo di protezione: Teflon-Kevlar

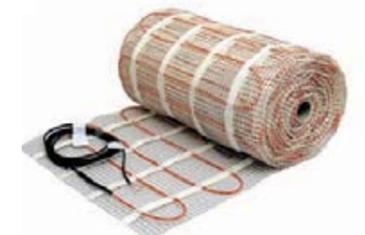
Tipo di cavo: Doppio conduttore (Dual Core)

Potenza: 100/150/200 W/m²

Larghezza: 50 cm

Spessore: 3 mm

Matassina autoincollante: Sì



zione Vendite della stessa multinazionale.

Acquisisce così sul campo una notevole conoscenza ed esperienza nella soluzione di problematiche organizzative legate a gestione ambientale e salvaguardia di salute e sicurezza sul lavoro in realtà complesse.

È iscritto all'Albo dell'Ordine degli Ingegneri di Latina e nell'elenco speciale del Ministero degli Interni, Servizio Prevenzione Incendi, previsto dalla Legge n° 818/84 per i Professionisti abilitati a progettare, collaudare e certificare impianti antincendio.

I suoi contatti sono:
cellulare 3476922612,
email personale:
olindo.albanese@gmail.com
email certificata:
olindo.albanese@ingpec.eu

cessivi provvedimenti specifici che sin da allora iniziano a regolamentare la materia dell'Antincendio.

Si parte agli inizi degli Anni Sessanta con la prima Definizione e Calcolo del <<Carico d'Incendio>> (Circolare del Ministero degli Interni n. 91 del 14 Settembre 1961, Norme di sicurezza per la protezione contro il fuoco dei fabbricati a struttura di acciaio destinati ad uso civile) per arrivare al C.P.I. (Certificato di Prevenzione Incendi) ed al successivo N.O.P. (Nulla Osta Preventivo dei Vigili del Fuoco, invenzione degli Anni Ottanta/Novanta fatta per sopperire ai tempi "biblici" necessari per il rilascio del C.P.I.) transitando per il concetto di "Attività Soggetta" (al Controllo del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco competente per territorio, e ne sono almeno 97!) introdotto dalla Tabella delle Attività Soggette al Rilascio ed al Rinnovo periodico del C.P.I. ai sensi del Decreto Ministeriale 16 febbraio 1982, Modificazioni del Decreto Ministeriale 27 settembre 1965, concernente la determinazione delle attività soggette alle visite di prevenzione incendi (G.U. 9 aprile 1982, n. 98) emesso dal Ministero dell'Interno di concerto con il Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato.

OLINDO ALBANESE INGEGNERE



Film in Carbonio

I sistemi di riscaldamento elettrici ad uso domestico si distinguono in tre principali categorie: a **pavimento**; a **parete** oppure a **soffitto**.

Vantaggi degli Ioni negativi

“Gli ioni negativi aumentano il flusso di ossigeno al cervello e, conseguentemente, diminuisce la sonnolenza, aumentano lo stato di vigilanza e l’energia mentale”, spiega Howard J. Pierce, PhD Professore della Columbia University di New York.

Gli ioni negativi o anioni, sono molecole inodori e insapori che introduciamo nel nostro sistema respiratorio. Si formano in modo naturale nell’aria con la rottura delle molecole che avviene per effetto della luce solare, delle radiazioni e con il movimento dell’aria o dell’acqua.

Elevate concentrazioni di ioni negativi si trovano in natura nei boschi di montagna, vicino alle cascate, spiagge e tutti quei luoghi in cui le persone hanno la sensazione di sentirsi eccitate e rinvigorite. Questo stato di benessere è la conseguenza dello stress, della depressione, e ad un aumento dell’energia.

I BENEFICI DEGLI IONI/ANIONI NEGATIVI

1. Aumento dell’energia
2. Aumento della resistenza fisica
3. Equilibrio della pressione sanguigna
4. Alleggerimento della respirazione
5. Miglioramento dello stato della pelle
6. Liberano dalle rigidità articolari
7. Sollievo della tensione
8. Miglioramento del sonno
9. Rafforzamento del sistema immunitario
10. Bilanciamento del pH
11. Purificazione del sangue e linfa
12. Rimozione dei materiali di coagulo nel sangue

Altri benefici del riscaldamento radiale in CARBONIO.

Elenco di altri vantaggi degli ioni negativi; *Inattivazione di virus, batteri, lieviti e funghi, rimozioni di metalli pesanti, miglioramento nella disintossicazione del corpo, Miglioramento delle funzioni epatiche polmonari e renali, miglioramento nella riparazione e sostituzione delle cellule danneggiate, attivazione della riparazione del DNA, miglioramento della produzione di neurotrasmettitori, aiuto per la memoria e contro la depressione, rallentamento di molte condizioni associate all’invecchiamento.*

Quando l’aria contiene una bassa concentrazione di ioni negativi possono comparire sintomi quali sonnolenza, vertigini, emicrania, depressione e mancanza di respiro.

Quando la concentrazione di ioni negativi raggiunge una certa soglia, il numero di batteri si riduce a zero.

Solo il riscaldamento radiale elettrico in Film di Carbonio può darvi; **BENESSERE, SICUREZZA, ECONOMICITA’**

DomusHEAT Film in Carbonio per il *riscaldamento a pavimento DHF205* sono molto semplici da installare, seguendo il libretto di istruzioni completo incluso in ogni kit elemento.

Le connessioni elettriche finali dovrebbe essere fatta da un elettricista qualificato in conformità con la normativa attuale.

Tutte le installazioni richiedono un RCD 30mA (residuo dispositivo di corrente) per un funzionamento sicuro.

Tutti gli elementi richiedono un collegamento al termostato tramite una scatola di derivazione di serie.

DHF205 è stato approvato alla competente approvazione standard internazionale EN60335-2-96. **fonte di calore**

primaria e costi di gestione calcolo delle perdite di calore dovrebbero essere eseguiti prima utilizzando **DHF205** come unica fonte di riscaldamento. Consultate il vostro progettista, architetto o ingegnere per il riscaldamento. **DHF205** può essere usato come una fonte di riscaldamento primario.

I costi di funzionamento associato con **DHF205** riscaldamento elettrico a pavimento può essere collegato direttamente al termostato. Un pavimento con un sottofondo ben isolato ridurrà notevolmente le perdite di calore, migliorare i tempi di riscaldamento e ridurre i costi di gestione. Anche su pavimenti isolati (in cemento o legno), 6 mm **DHF205** o Depron isolamento termico deve essere usato in combinazione con **DHF205**. I costi di gestione variano a seconda di perdite di calore nelle singole stanze.) riscaldamento a pavimento è **DHF205** un elemento riscaldante flessibile è la soluzione ideale per fornire una soluzione economica elettrico riscaldamento a pavimento per **pavimenti laminati, pavimenti in legno moquette o ceramica di soli 3/5mm**. Il prodotto è ultra sottile, robusto e viene utilizzato come sistema a secco.

Dati tecnici Film in Carbonio termico DHF205 DomusHEAT

Alimentazione: 220/240 V - 50 Hz

Cavo alimentazione: circa 4 m

Zone bagnate o con pavimento umido: NO

Potenza: 220 W/m²

Larghezza: 50/80/100 cm

Spessore: 2,50 mm



Duilio Cambellotti

Mattonella dei tori, 1912

Terracotta dipinta in policromia a smalto e invetriata,
cm. 20 x 20

Archivio Cambellotti, n.52

EDIZIONI LO STUDIACCIO
viale Petrarca, 39
04100 LATINA- ITALY
tel. +39.0773.487724
tel. +39.0773.358371
e-mail: lostudiaccio@micso.net
e-mail: info@klgenthal.it
www.klgenthal.it

lo studiaccio

